

MARIA GRAZIA PENSA

LA COLLABORAZIONE ALLA «GAZZETTA  
PRIVILEGIATA DI VENEZIA» DAL 1840 AL 1843

*In thine halls the lamp of learning  
Padua, now no more is burning:  
Like a meteor, whose wild way  
Is lost over the grave of day,  
It gleams betrayed and to betray:  
Once remotest nations came  
To adore that sacred flame  
When it lit not many a hearth  
On this cold and gloom earth  
Now new fires from antique light  
Spring beneath the wide world's might;  
But their spark lies dead in thee  
Trampled out by tyranny.*

P.B. Shelley, *Lines Written among the Euganean Hills*, 1818.

Quando torna dall'esilio francese, dopo il soggiorno a casa durato alcuni mesi, nel novembre dell'anno 1839 Tommaseo elegge a propria dimora la città di Venezia dove si fermerà per un decennio prima del secondo esilio e, dopo la parentesi torinese, del definitivo passaggio a Firenze. Anche se con qualche incertezza fra possibili alternative, come ha precisato Bézzola nella «Storia della Cultura Veneta» <sup>(1)</sup>, nella scelta giocano fattori affettivi e linguistici in senso lato e il legame forte che egli avvertiva con la città, nell'esser parte di un antico quanto reale «dominio de mar» che abbracciava fra le due sponde italiani, illirici e greci.

---

<sup>(1)</sup> G. BEZZOLA, *Niccolò Tommaseo e la cultura veneta*, in *Storia della cultura veneta*, VI, cit., p. 154.

Lo scrittore predilige la terra avita e gli amici fra cui tornare, piuttosto che la più moderna Milano, e a Venezia spenderà anni importanti attraverso una ricca e spesso disorganica attività intellettuale ed editoriale, come annota in una lettera al Capponi del 24 gennaio 1842: «quando saprete che scrivo tre lettere al giorno e non basta, che nell'ordinare, tradurre, annotare questi benedetti canti illirici e greci e in altri lavorucci, non di quelli ch'io vorrei, mi va la giornata tutta quanta; vorrete, spero perdonarmi il non immemore mio silenzio», mentre nel *Diario* ricorda il tenore delle sincere amicizie che gli sorrise, aiutandolo <sup>(2)</sup>. Se dalla Francia può leggere le pagine della «Gazzetta privilegiata di Venezia», organo ufficiale del Governo asburgico per la seconda capitale del Lombardo-Veneto, quando rientra il suo contributo sarà decisivo per il foglio, cui collabora soprattutto fra il 1840 e il 1843 con un gran numero di recensioni, avvisi, note critiche fatte confluire nel quotidiano in una sezione dal titolo *Letteratura veneta d'oggi* con numerazione a seguire, cioè tanti capitoletti debitamente disposti, che poi prenderanno il nome di *Cenni sulla letteratura veneta d'oggi*, più prudente e circostanziato, attraverso un lavoro di riassetto contenutistico e formale nel capitolo apparso nel secondo volume degli *Studi critici* pubblicati da Andruzzi e distribuiti personalmente.

Un rientro «in patria» che è documentato nel *Diario intimo* con visite, aiuti, scambi d'idee, conversazioni fra lui e il modesto sacerdote Zinelli («candid'anima e pura, acuto ingegno ma inornato di lettere» lettera al Capponi del 8 IV 1840) <sup>(3)</sup>, l'amico Tipaldo, il Carrer, gli antichi compagni di studi, la cerchia che ruota attorno al Gamba, che lo aveva soccorso nell'esilio per il Dante e per l'uscita delle *Memorie poetiche*; amici con i quali vi erano dolcezze ma anche alcune asperità da lenire, proprio per lo scalpore e un qualche risentimento creato dai giudizi che egli aveva espressi nell'opera.

Il foglio, ormai da anni, era nelle mani del redattore, compilatore e quindi responsabile giuridico nonché avvocato Tommaso Locatelli (1799-1868) <sup>(4)</sup>, erede dell'impresa succeduto a tutti gli effetti al succe-

<sup>(2)</sup> *Cart. T.-Capponi* II, p. 189 e *Diario intimo*, p. 324: «Venezia mi appare sempre più cara».

<sup>(3)</sup> *Cart. T.-Capponi* II, p. 152.

<sup>(4)</sup> Su Locatelli e la «Gazzetta» oltre ai classici articoli di G. GAMBARIN, *I giornali letterari veneti nella prima metà dell'Ottocento*, «Nuovo Archivio Veneto», n. s., XXIV, 1912, pp. 259-335; e V. MALAMANI, *La censura austriaca delle stampe nelle Provincie Venete (1815-1848)*, «Rivista storica del Risorgimento italiano», I, 1895, pp. 489-521; II, 1897, pp. 692-726; e poi «Il Risorgimento italiano. Rivista storica», II, 1909, pp. 491-541; il capitolo di A. CARACCILO ARICÒ, *Censura ed editoria 1800-1866 in Storia*

ro Perlini e alla vedova Graziosi nel 1837, dopo una collaborazione proseguita per oltre un decennio (esattamente dal 1824, anno del matrimonio con Maddalena Perlini). Nell'editoriale di questa seconda fase vengono esposti i principi animatori della sua direzione, di un segno culturale aperto e moderato in cui egli tenta di dare nuova linfa e lustro alla cultura della città. La considerazione del ruolo del giornalista per quanto riguarda la storia e la società, è dibattuta nel Lombardo-Veneto: non si tratta semplicemente di essere estensori o compilatori che raffazzonano pagine proprie o altrui per ragioni di mercato, ma autori che possono incidere sulla formazione del pubblico, con una funzione diversa dal puro intrattenimento verso un impegno sociale ben definito e mosso da più alti ideali.

Giova ricordare che sia nella corrispondenza Tommaseo-Capponi che nei brevi cenni presenti in quella contemporanea con Vieusseux, come anche nelle attestazioni apparse sulla «Favilla» triestina oltre che nel giudizio degli altri letterati -schierati spesso su fronti diversi ed esponenti di varie correnti di pensiero dell'epoca-, Locatelli gode universalmente di stima, di una considerazione alta, merito le sue capacità di mediazione e la sua moderazione. Il tentativo, fra molte difficoltà economiche e censorie da parte del governo, proseguirà con successo per lunghi anni. Molte note redazionali del foglio, quando vi si pubblicano polemiche accese e assai taglienti, portano una prudente ed esplicita dissociazione da parte del direttore che, naturalmente, dando spazio alla polemica la inserisce comunque nel giornale per ragioni politiche e culturali oltre che di mercato. Del resto il quotidiano, come ha dimostrato Malamani, era sottoposto a Venezia ad una censura analoga se non superiore a quella esercitata sull'omonima «Gazzetta» di Milano, e quindi le precauzioni andavano prese, essendo forse il controllo qui anche più angusto e ahimè fin troppo zelante! Locatelli si avvarrà negli anni di collaborazioni intellettuali nella cerchia cittadina e regionale, ma non solo, anche se il quotidiano non può assolutamente competere con le riviste letterarie coeve presenti nel Veneto per la sua stessa, differente natura. Egli opera inizialmente anche nel «Vaglio» oltre ad essere membro sia dell'Ateneo Veneto (dove arriva alla carica di vicepresidente) che dell'Accademia di Belle Arti, cioè dei due organismi culturali fra i più vivaci e innovatori della regione. Con le riviste venete il legame è

---

*della cultura veneta*, VI, cit. pp. 81-98; si veda G. BERTI, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia, Deputazione Editrice, 1989, in particolare pp. 39-77 e la voce Tommaso Locatelli, a cura di C. CHIACONE, *DBI*, 65, 2005, pp. 370-372.

forte per ragioni di comprensibili scambi ed anche per la condivisione delle firme che vi si giostrano, spesso in merito alle nuove idee propugate, benché egli reputi «più pacifici» gli autori veneti rispetto ai lombardi. Durante il periodo insurrezionale del 1848-1849 la «Gazzetta» resta nelle mani del giornalista, che ne proseguirà la direzione fino alla morte riavendola dallo stesso Governo absburgico dopo il restaurato dominio successivo ai moti. Solo per inciso si ricorda come a succedergli, una volta passato il Veneto all'Italia, sia il figlio di Paride Zajotti, il patriota che con devozione raccoglie una scelta di *Appendici* in suo onore, in dodici volumetti in sedicesimo, usciti fra il 1869 e il 1880 presso differenti stampatori. Vi sono riportati articoli che si leggono al di là della occasione singola, per la buona risposta del pubblico, anche a distanza di anni dall'uscita nel quotidiano, in ottemperanza a quanto aveva già fatto Locatelli nel 1837 per ragioni commerciali, visto l'aumento del canone di appalto chiestogli dalle autorità austriache. Inaugurando la sua direzione erano uscite infatti, presso la tipografia del Gondoliere «per amore del signor Bernardini», pagine scelte delle *Appendici* che lo innalzavano dal ruolo di oscuro giornalista fino a dargli «faccia d'uom chiaro e d'autore» («Gazzetta privilegiata di Venezia» n. 64 18 marzo 1837 poi anche nel proemio all'iniziativa).

Nell'elogio su di lui il successore ricorda l'integrità morale e la signorilità del direttore, uomo di vecchio stampo dalla condotta irreprensibile. Una figura «d'animo integerrimo e antico», erede della tradizionale ospitalità veneziana nei confronti dei letterati stranieri quanto giusto nei riguardi dei collaboratori e delle maestranze, egli risulta abile a destreggiarsi col potere ma alieno da ogni forma di arrivismo.

Nella raccolta delle *Appendici* le pagine di critica letteraria sono davvero poche rispetto a quelle sugli spettacoli lirici o sul costume e la morale; vi spicca in genere, in un classicismo elegante e puntuale, l'attenzione per alcune novità editoriali, fra le quali la *Gerusalemme* curata da Carrer nel 1834 con lusinghiero giudizio, oppure la nota sulle poesie *All'amica ideale* di Dall'Ongaro, mentre in più occasioni, con mano ferma e sicura, Locatelli si diffonde sul *feuilleton* francese o le penne straniere che per ragioni di mercato dipingono la città veneta come «una moderna casa di Atreo», covo di ogni misfatto. Una rara e feroce acribia è riservata invece a Filippo De Boni per le odi *La Giovinezza*, dovuta senz'altro agli screzi insorti tra loro a causa di differenti opinioni circa il giornale. Nella stroncatura vengono attaccate anche le maglie critiche dell'Imparziale, ovvero Tipaldo, che sul «Vaglio» del 9 febbraio 1839 (n. 6) aveva recensito la *Strenna Veneta per il 1839* «fulminando» nel buio dell'anonimato presso che tutti gli autori presenti, fra i quali Cittadella Vigodarzere,

Carrer, Selvatico, Sagredo, mentre avrebbe avuto poi «cuore, animo, bilancie» per lodare sperticatamente il giovane scrittore <sup>(5)</sup>.

Nell'estate del 1840 («Gazzetta privilegiata di Venezia» 21 VIII 1840) il giornalista recensisce anche *Fede e bellezza*. Non senza qualche riserva e forse una certa soggezione culturale egli ricorda l'altezza d'ingegno di Tommaseo, la forza e la concisione del suo stile, altro dalla facilità corriva che il lettore comune richiede, ma riscontra alcune incongruenze nel racconto, accenna a diverse particolarità nella patina linguistica (tanto animosamente tranciata da Cattaneo) e alle «sottili indagini sulle passioni, sull'uomo nelle varie sue relazioni, sul bello studiato nelle arti e nelle lettere dove l'autore fa pruova di così sicuro e profondo giudizio» ripercorrendo i momenti più efficaci e patetici del romanzo. In apertura, implicitamente, Locatelli cita Carlo Tenca il quale, per questa giovane donna battuta dalla sorte aveva parlato di *nuova apoteosi della corruzione femminile* sulle pagine del milanese «Corriere delle dame» poche settimane prima (5 VIII 1840) <sup>(6)</sup>, senza comprendere la componente religiosa ed edificante insita nel pentimento di lei, da laico qual era, salvo poi definire il più giovane critico «per altra parte sì giudizioso e sagace». Improntato ad una rispettosa ed equilibrata considerazione il pezzo, che non può certo competere con le pagine di Carrer uscite sul «Gondoliere» negli stessi mesi, sottolinea il magistero dello stile tommaseiano, la bellezza delle descrizioni, la validità dell'assunto tematico, a dimostrare il peso assegnato all'autore e al lancio della sua opera, stampata nella città veneta. Ancora una volta interessi comuni e contigui si affacciano sul quotidiano e spuntano dalle lettere quando Tommaseo strappa, senza neanche leggerlo, l'articolo di Cattaneo sul romanzo che gli era stato inviato da Tipaldo (lettera del 29 agosto 1840 a Vieusseux) <sup>(7)</sup>, an-

---

<sup>(5)</sup> La recensione («Gazzetta privilegiata di Venezia» 27 II 1839) è ripresa nel sesto tomo delle Appendici, nel 1871, pp. 238-249. Sull'episodio cfr. anche la voce su Filippo De Boni, E. SESTAN, *DBI*, 33, 1987, pp. 396-405. Un bilancino in equilibrio, simbolo di equanime lungimiranza, contrassegnava le anonime note dell'Imparziale nella rivista veneta.

<sup>(6)</sup> L'articolo è ristampato in A. PALUMBO, *Carlo Tenca. Un decennio di attività critica (1838-1848)*, Napoli, Liguori, 1967, pp. 152-156; sul romanzo e la querelle con Cattaneo («il Politecnico», a. III, n. 14, 1840, pp. 166-176), a cui senz'altro si rifà anche il più moderato collaboratore della «Rivista Europea» si vedano anche le osservazioni dei curatori, in *Fede e bellezza* 40, ed. Martinelli, p. XVIII e ed. Danelon, p. 50, e le note di G. BEZZOLA, «Acme», XXVII, maggio agosto 1974, *Aspetti di «Fede e bellezza»*, pp. 149-178.

<sup>(7)</sup> *Cart. T.-Vieusseux* III, 1, p. 47. La recensione di Carrer, apparsa nel «Gondoliere» 1840, pp. 185-191, è ristampata negli *Scritti critici*, a cura di G. GAMBARIN, Bari, Laterza, 1969, pp. 374-385.

che se successivamente saprà fare buon uso di tali riserve, acerbe e chiarissime, per il successivo riassetto del testo.

Nel foglio ad annunci ed editti governativi si affiancano, in altra sezione, avvisi a pagamento con la pubblicità di vendite azionarie, quotazioni della borsa, gare, appalti etc., accanto alla promozione di prodotti di bellezza e articoli vari. In alto, a centro pagina, viene riportato anche il bollettino meteorologico con i dati rilevati dall'osservatorio del Seminario patriarcale della città. Al di là della sezione istituzionale e ufficiale, comprendente anche il supplemento d'ordine degli avvisi pubblici circa le gare, le aste, le sanzioni spettanti i tribunali dell'amministrazione del Governo Austriaco nella città e nel dominio veneto speculare all'omonimo «Gazzetta privilegiata di Milano», l'altra capitale del regno, il quotidiano riprende in qualche misura, per espressa affermazione del compilatore, la linea dell'omonima testata settecentesca del conte Gasparo Gozzi, avo di Locatelli, come ama ricordare anche Tommaseo<sup>(8)</sup>. In realtà la parte non ufficiale, cioè il giornale vero e proprio, comprende notizie diverse dalle singole regioni europee: Austria, Francia, Inghilterra e Germania (anche se in misura minore), quindi Spagna, Belgio nonché il vicino e importantissimo Impero Ottomano. Preceduto da un sommario all'occhiello di ciascun numero, atto a facilitarne la consultazione, il quotidiano si diffonde su aneddoti e notizie anodine e cronachistiche, riprende curiosità persino dall'America, equamente considerata fra Nord e Sud, Stati Uniti come Brasile etc., con alcuni dati inerenti i paesi affacciatisi sul bacino del Mediterraneo. Spazio vi trovano quindi dati e notizie da altre testate: moltissimo dal francese «Journal de Débats», altre volte, per ragioni di ufficiale correttezza, brani dalla «Gazzetta» di Vienna (e senz'altro da quella di Milano), qualche pagina dalle riviste d'intrattenimento come i tenui aneddoti dalla «Farfalla» milanese o dalla «Fama», oltre a testate estere cui Locatelli aveva ottenuto di abbonarsi regolarmente per aggiornamento. Per risolvere eventuali «buchi» editoriali egli riusa pezzi da analoghi e più disinvolti periodici minori, destinati ad allietare una curiosità piuttosto eclettica e disimpegnata; ad esempio in ambito modenese prende dal «Silfo», altre volte dal «Glissons» milanese. Una sezione era destinata alle notizie recentissime, e, alla fine, si trova quella più propriamente culturale, l'appendice letteraria, teatrale e di varietà (comprendente alle volte una sotto-sezione dedicata alle scienze o al costume) che si deve alla compilazione del Locatelli sotto il motto *in tenui labor* di cui – con Gambarin –

<sup>(8)</sup> *Studi critici*, p. 355.

si possono sottoscrivere «la spigliatezza e la grazia»<sup>(9)</sup>. Prosatore elegante, si avvale di una forma semplice, accessibile a tutti, ma non certo corriva. Anche solo a vedere la ventina di pagine da lui dedicate alle feste, gli spettacoli e alla vita veneziana apparse nella pubblicazione *Venezia e le sue lagune* del 1847<sup>(10)</sup> si possono constatare il tenore, il garbo e la *medietas* della sua scrittura, che ne decretarono la fortuna presso i contemporanei.

Quali i collaboratori e la temperie culturale della sezione? Innanzitutto vanno ricordate la cura, quasi l'abnegazione con cui il compilatore porta avanti il suo periodico e la rubrica: il risultato di questo lavoro attento testimonia una forte propensione per il teatro d'opera, con dati riguardanti quanto veniva rappresentato nelle grandi città italiane, estesi naturalmente per la natura stessa del foglio alle piazze venete di provincia fino a Rovigo, Adria, Bassano, Pordenone, etc. oltre ad altri centri minori della penisola, Macerata, Lugo, Ancona, etc. In misura crescente entra anche il favore incontrato da questo o quel compositore, maestro o cantante italiano anche nelle messe in scena delle grandi piazze europee. Al di là di Parigi e Londra, e con puntate oltreoceano, compare Bruxelles, con le recensioni e le note del Fétis (1784-1871), grande studioso e collezionista di libretti, entrato poi a pieno titolo nella letteratura scientifica della disciplina<sup>(11)</sup>. Le recensioni e le cronache veneziane stilate da Locatelli rappresentano una sezione importante del foglio, sono significative della cultura musicale ed estetica del tempo, tanto da venire successivamente riunite a scopo illustrativo a celebrarne il peso e il valore di giornalista. Anche se la sezione non possiede una definita organicità, testimonia il valore assunto in quegli anni dal teatro e da quello musicale in special modo, come ricorda John Rosselli nella storia dell'opera<sup>(12)</sup>. La sezione letteraria poi, dalla serie di note del

<sup>(9)</sup> G. GAMBARIN, *op. cit.*, p. 267.

<sup>(10)</sup> *Venezia e le sue lagune*, Venezia, Antonelli, 1847, vol. II, parte 1, pp. 572-594. Sull'importanza dell'iniziativa, data in omaggio ai congressisti in oltre mille copie come illustrazione delle nuove prerogative scientifiche ed economiche della città, cfr. G. COZZI, «*Venezia e le sue lagune*» e *la politica del diritto di Daniele Manin*, e G. BENZONI, *Dal rimpianto alla ricostruzione storiografica*, in G. BENZONI & G. COZZI, *Venezia e l'Austria*, Venezia, Marsilio, 1999, alle pp. 323-342 e pp. 343-370.

<sup>(11)</sup> Cfr. l'importante lavoro in più tomi F.J. FÉTIS, *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*, Paris, Firmin Didot, 1868-1870<sup>2</sup>, 8 voll.

<sup>(12)</sup> *Il sistema produttivo 1780-1880*, in «Storia dell'opera italiana», 4, *Il sistema produttivo e le sue competenze*, Torino, EdT, 1987, pp. 79-165, in particolare p. 149: «Quel che ci deve colpire è la centralità, specie prima del 1848, della stagione d'opera come avvenimento nel corso della vita cittadina. L'arrivo della compagnia all'inizio

Tommaso, riceve un chiaro impulso alla organica critica militante, scelta del direttore oltre che del critico che vi lavora soprattutto fra il 1840 e il 1843. Il primo periodo trascorso a Venezia gli serve a chiarire anche una serie di iniziative proprie, con l'attenzione verso la poesia popolare e la "scoperta" della stessa sua appartenenza illirica, mentre l'ambiente veneto gli offre in questi anni un rifugio «congeniale e tranquillo»<sup>(13)</sup> da cui spaziare successivamente, acquisita una nuova statura intellettuale: l'importanza della collaborazione viene sottolineata spesso anche dal Vieusseux che nel giornale cerca espressamente i testi dell'amico e lo reputa in grado di «mandare all'aria il *Gondoliere* e la *Favilla* che non sono che mere superfetazioni» letterarie<sup>(14)</sup>.

Nel quotidiano sono presenti alcune firme nuove, come Giovanni Prati che scrive di melodramma, ricorda il passaggio del famoso violinista Thallberg e di altri virtuosi attraverso la falsa lettera al direttore, come si usa anche nella «Favilla» di Trieste, o recensisce la prova del prodigioso violinista Bazzini («Gazzetta privilegiata di Venezia» 15 febbraio 1841 Prati a Locatelli), ma tratta anche di arte figurative, di letteratura e in specie di versi, come tocca a chi debba sbarcare il lunario e affermarsi nel mondo delle lettere<sup>(15)</sup>. Egli si cimenta in un'analisi del *Matrimonio* di Aleardi, poesia religiosa senz'altro, cui preferisce di gran lunga il Manzoni sacro, dal momento che il giovane gli sembra troppo effusivo, ridondante, uno scapigliato alla Byron. Prati esprime su di lui riserve, in parte condivise dallo stesso protettivo e beneaugurante Tommaso, quando definisce la poesia del veronese «lampo tenebroso» da rendere «sole chiaro e fecondo» in una pagina della «Gazzetta» del 10 maggio 1841. Nello stesso numero sono annunciati, per il terzo fascicolo, i *Canti popolari* di Tommaso mentre sono usuali, naturalmente nella sezione *Bibliografia* ma anche sparsi in varie note nel foglio, gli annunci delle novità editoriali e gli arrivi di fondi librari dall'estero presso i vari gabinetti di lettura, librai e stampatori quali Missiaglia, Bazzarini, Bernardini, etc.

---

delle prove era una notizia commentata per le strade, e la stagione avrebbe probabilmente fruttato un buon raccolto di pettegolezzi. Se fosse andata bene, avrebbe suscitato «furore, fanatismo, entusiasmo» a livelli poco consueti in altri paesi. Si arrivava, nel 1849, a tagliare a pezzi una lettera di Bellini e venderla pezzo per pezzo come la reliquia d'un santo».

<sup>(13)</sup> G. BEZZOLA, *N. T. e la cultura veneta*, cit., p. 155.

<sup>(14)</sup> *Cart. T.-Vieusseux* III, 1, p. 97, lettera dell'11 ottobre 1841.

<sup>(15)</sup> Si veda quanto scrive a proposito della sua *Maresciaglia d'Ancre* attaccata dai critici sulla «Voce della verità», con parole forti anche per il musicista Nini; cfr. «Gazzetta privilegiata di Venezia» 29 I 1841, n. 23.

Prati entra nella sezione *Miscellanea* anche nel numero 247 del 29 ottobre 1841, con espressioni assai caustiche sul genere della necrologia, naturalmente sempre presente anche del quotidiano della città: i nuovi autori vi sentono un impaccio retorico pesante e antiquato, oltre che di maniera, e per la condanna di versi e i panegirici in morte basti ricordare il successivo articolo del più giovane Fusinato nel «Caffè Pedrocchi» del 29 marzo 1846 (anno I, n. 13). Sui *Canti lirici* del poeta trentino, usciti per i tipi del Gondoliere nel 1840, nel numero del 28 maggio 1841, p. 120, era apparsa una buona recensione a firma di Carlo Fioravanti, a dimostrare come fra i nomi e le testate si entri nella fucina editoriale della città, dove gli stessi autori sono insieme recensori e recensiti! <sup>(16)</sup>.

Fra i giovani promettenti spicca Francesco Maria Piave, prima della parentesi verdiana e della collaborazione iniziata con il teatro la Fenice a partire dal 1842, con un'attività variegata e non specifica quasi simile a quella di Prati (anche se si interessa di uno studio sull'attor comico nel numero del 20 settembre 1841), al quale si devono affiancare i contributi di più remoti personaggi di provincia, talvolta figli d'arte come Adalfo Falconetti che si occupa dei melodrammi cantati nella piazza bellunese, in cui lavora. L'ingegnere marchigiano, di sette anni più giovane del Dalmata, formatosi tra Venezia e Padova dove si laureò, si diletta di belle lettere come il padre Anton Francesco, autore di romanzi di una qualche notorietà, il quale era stato il redattore dell'*Enciclopedia popolare e del dizionario di conversazione* pubblicato da Girolamo Tasso a partire dagli anni trenta, in quella moda divulgativa ma dignitosa invalsa all'epoca. L'iniziativa, cui collabora anche Adalfo, viene dife-

---

<sup>(16)</sup> Carlo Fioravanti, medico vicentino, autore di uno studio sulla fonte minerale Franca di Recoaro pubblicato a Padova nel 1855, nonché di diverse poesie d'occasione, viene argutamente citato come promessa delle belle lettere da Fusinato nel primo numero del 1847 del «Caffè Pedrocchi». Nato anch'egli nel 1817 (come il più noto conterraneo), vi è rappresentato scherzosamente, mentre scrive versi ispirati e melanconici, recita Dante passeggiando, ma si nutre con giovanile ingordigia. Cfr. *Tre ritratti*, in «Caffè Pedrocchi» a. II., n. 1, 3 gennaio 1847. Il racconto in versi accenna ad una strenna, rimasta inedita, che avrebbe dovuto raccogliere testi di tre giovani autori, appunto Fioravanti, Leonzio Sartori e lo stesso Fusinato. Il secondo personaggio è il prototipo del medico condotto, poeta di larga vena e successivo collaboratore dello stessa testata con alcuni mediocri versi. Fusinato termina la triade con uno schizzo sulle sue propensioni e caratteristiche, presentandosi come scapestrato allievo del Guadagnoli e seguace entusiasta del «cantor d'Arezzo». «Scrittore già terso, a cui però è da cansare soverchia l'abbondanza di numeri affettuosi. Ma senti in lui puri gli spiriti italiani, un linguaggio evidente, un andare uguale...» dirà di Fioravanti Tommaseo recensendo il *Dono di primavera*, pubblicazione degli studenti universitari patavini, nell'articolo al Melan («Gazzetta privilegiata di Venezia» 27 VI 1842, p. 566).

sa sulla «Gazzetta» di Venezia dallo stampatore nel 1842, con note roventi su analoghe imprese della concorrenza (il torinese Pomba e altri editori contemporanei) ed un lungo elenco dei collaboratori fra i quali spicca Tommaseo<sup>(17)</sup>.

Le cronache dell'opera da Padova sono invece del medico-letterato Antonio Berti (1816-1879), cauto e corretto recensore, redattore del «Giornale Euganeo» fra il 1844 e il 1848 (in un connubio scienza-cuore tanto cara al Dalmata), il quale nell'autunno del 1840 si diffonde sulla recente e importantissima edizione delle opere di Byron iniziata per i tipi della Minerva con la traduzione di Carlo Rusconi. Autore di una raccolta di canti popolari, scrittore di racconti, sarà a sua volta raccomandato dal Tommaseo per un linguaggio «men negletto e meno affettato che in altri più noti, esempio di medico e artista» («Gazzetta privilegiata di Venezia» 23 I 1841) e godrà immediatamente anche nella «Favilla» di una analoga attenta analisi da parte del comune amico Valussi (a. VI, n. 4, in data 24 I 1841). Nella «Gazzetta» troviamo correntemente, a vario titolo, i fratelli Girolamo e Tullio Dandolo: Tullio (1801-1870), padre di Emilio ed Enrico, autore fra l'altro di un'opera storica sul secolo di Augusto apparsa a Milano nel 1837, scrive sul Beato Angelico il 27 ottobre 1841, su S. Miniato di Firenze il 10 gennaio 1842, su case di lavoro ivi istituite, occupandosi di vari argomenti. Alle sue *Reminiscenze e Fantasie*, pubblicate a Torino presso Fontana, sull'onda delle suggestioni sentimentali allora in voga, dedicherà un pezzo anche Massimo Montezemolo, già redattore del «Subalpino», esponente dell'area piemontese con la quale non sembrano esserci forti contatti nel foglio veneziano («Gazzetta privilegiata di Venezia» 2 IX 1841, n. 199). Sempre Tullio tratta dell'importante congresso degli scienziati nel settembre 1841, di cui andava tanto fiero Vieusseux ricordando all'amico a Venezia come fossero più di ottocento gli iscritti di cui oltre un centinaio i nomi di grande prestigio (lettere del 24 IX 1841, 5 X 1841 e 23 XI

---

<sup>(17)</sup> Per Adalolfo Falconetti, cfr. I. CANTÙ, *L'Italia scientifica. Notizie sugli italiani ascritti ai primi cinque congressi*, Milano, vedova di A.F. Stella, 1844, p. 198; oltre al dramma *Giorgio di Saint-Gall*, Padova, Crescini, 1841, egli è autore di una *Giuditta. Episodio di scene veneziane*, Venezia, Antonelli, 1840, recensita con qualche riserva da Tommaseo; il padre, traduttore di molte opere di geografia dal francese, scrisse romanzi storici di un certo successo, oltre ad essere uno dei più importanti collaboratori dell'«Enciclopedia moderna e dizionario della conversazione» apparso presso Girolamo Tasso. Per entrambi si vedano anche gli accenni in BERTI, cit., p. 287 e, per il primo, la tesi di Daniela Berton, *Anton Francesco Falconetti; romanziere, giornalista, traduttore* relatore D. Rasi, discussa nell'a.a. 2001/2002 presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova.

1841) <sup>(18)</sup>. Nel quotidiano l'attenzione per i congressi scientifici va via via intensificandosi negli anni, a dimostrazione dell'importanza che tali iniziative assunsero per la grande borghesia, in particolare nel Lombardo-Veneto: i dati statistici, il fattore economico, il problema del diritto d'autore e della censura saranno i temi essenziali presentati a quello veneziano del 1847 che fecero partire i moti contro il governo Austriaco. Del resto una cura simile si riscontra anche nella «Favilla» triestina dove le notizie dei singoli congressi acquistano sempre maggiore spazio, divenendo infine appannaggio di Dall'Ongaro, mentre a Venezia il giovane Falconetti dà alle stampe un opuscolo sull'importanza di simili iniziative per la società italiana <sup>(19)</sup>.

Gli scrittori veneti sono implicati in polemiche aspre, per esempio sul dramma *Giorgio di Saint-Gall* difeso da Adalulfo Falconetti contro la stroncatura di Giovanni Pertile («Gazzetta privilegiata di Venezia» 4 II 1842) nel numero del 17 febbraio 1842, quando egli viene tacciato di imitare Dumas, e dichiara di privilegiare il popolo che ha «senso comune, occhi, cuore» e di scegliere la forma del dramma come quella più consona ai bisogni sociali del momento. La *pièce* andrà successivamente in scena con buon esito a Trieste e per questo – partigianamente – verrà menzionata nel proseguo dell'anno nelle pagine del giornale («Gazzetta privilegiata di Venezia» 28 VI 1842) e debitamente annunciata dalla redazione nella rivista giuliana il 31 dicembre 1844 (s. IX, n. 24). Polemiche talvolta provinciali, come quella dell'estensore del *Panlessico italiano* edito dal Tasso, che attacca l'Imparziale, cioè Tipaldo, in diverse pagine e persino con un epigramma criptato nella primavera (21 III) del 1840, sembrano rimandare alla ruggine esistente fra il redattore del foglio veneziano e «Il Vaglio» che rimbalzeranno anche in anni successivi sul «Caffè Pedrocchi». Sulla mancanza di acribia filologica e sulla impudente critica di Tipaldo esce allo scoperto anche Cicogna, quando si sente attaccato per la sua erudizione troppo minuta, e lo rintuzza dalla «Gazzetta» accusando il greco di speculazione, cioè di «prestarsi giornalmente a scrivere di letteratura» in modo per lo meno disinvolto e opportunistico (2 VII 1841, n. 146, pp. 581-582). Una polemica di Girolamo Dandolo con Tommaso Locatelli in data 14 e 18 giugno 1841 (pp. 525-526 e 541-542) corre anche sul «Vaglio» del 12 corrente, mentre sul quotidiano in data 1 luglio 1841 si dibatte sulla funzione del compilatore, costretto spesso a riassumere, a condurre opera meritevo-

<sup>(18)</sup> *Cart. T.-Vieusesux*, III, 1, pp. 95, 96 e 102.

<sup>(19)</sup> Cfr. *Proposta di una storia dei congressi scientifici italiani nel primo quadriennio dell'ingegnere Adalulfo Falconetti*, s. l., s. n. [ma Venezia, Antonelli], 1842.

le quanto oscura e per questo attaccato impudentemente come scrive al riguardo un impacciato Antonio Vignoti («Gazzetta privilegiata di Venezia» n. 145, p. 578).

Per il *côté* artistico compare, con un meno agguerrito Pietro Chevalier e il modesto Giorgio Podestà, almeno Pietro Selvatico Estense (1803-1880), autore nel 1842 di una *Guida di Padova* di taglio troppo moderno rispetto al classicistico e moderato *milieu* veneto, certo in consonanza con le idee di Tommaseo sulla «rigenerazione morale» da attuarsi con l'arte<sup>(20)</sup>. Il Selvatico del resto collabora diffusamente alla «Rivista Europea» milanese, come Tommaseo, Dall'Ongaro *et alii*, per il tramite di Cesare Cantù, per diventare in seguito uno dei compilatori del «Giornale Euganeo». Nel numero dell'otto settembre 1842, per tutte, va citata l'accesa polemica sorta fra di lui, il patrizio Agostino Sagredo, esponente di rango del potere in Venezia, ed altri prestanome e comprimari relativa alla intonacazione della basilica antoniana di Padova. La pulizia delle pareti, patrocinata dall'Amministratore dell'Arca del Santo, viene contestata come arbitraria per una indisponente patina rosacea dal Selvatico mentre, a detta dei committenti, si tratta di un bianco ricostruito e scelto su basi storiche e filologiche, d'un colore non abbacinante, ma «appena sporcato»: non una tonalità qualunque quindi, ma un «bianco di ciottola» mescolato con «terra poco abbruciata» che si rifà addirittura alla estetica palladiana. Nel caso specifico Selvatico viene duramente attaccato anche per i giudizi partigiani contro l'esposizione d'arte allora tenutasi a Roma e inneggiante a certo classicismo storico di maniera, *versus* il parere autorevole del Conte che – oltre a pubblicare una guida di Venezia immediatamente successiva alla di lui corriva prima edizione padovana – sarà il promotore dell'importante iniziativa *Venezia e le sue lagune* nella primavera 1847, in piena “guerra” antiaustriaca e in una chiara militanza economico-culturale di moderno liberismo. Selvatico, tuttavia, è considerato bene, se Vieusseux lo desidererebbe proprio in base alle sue idee come collaboratore per una sua iniziativa<sup>(21)</sup>.

Il giudizio su di lui riguarda Tommaseo stesso, nel passaggio dall'articolo di giornale alla silloge degli *Studi critici* del 1843. Rifondendo il pezzo scritto per il periodico milanese nel giugno 1840 l'autore rivela una partecipazione marcata ai medesimi ideali del marchese padovano sulla funzione pedagogica dell'arte: il classicismo di facciata, povero di originalità e manierato nell'imitazione degli antichi che appesta le acca-

<sup>(20)</sup> F. BERNABEI, *Critica, storia e tutela delle arti*, in *Storia della Cultura Veneta*, VI, cit., pp. 397-428, p. 408.

<sup>(21)</sup> Cfr. *Cart. T.-Capponi* II, p. 482, lettera del 20 settembre 1847.

demie italiane (secondo l'imperio di Cicognara e della sua scuola, su cui entrambi concordano), deve ritenersi superato in nome di una modernità che si possa debitamente confrontare con gli stranieri, in funzione di una nuova concezione estetica e un aperto richiamo al Medioevo. In questo caso egli fonde i due articoli partendo, nella raccolta dei *Cenni* del 1843, con il pezzo tutto nuovo ideato per la rivista, riferito al coraggioso intervento dello studioso pronto a schierarsi per una moderna formazione artistica (*Sull'educazione del pittore storico odierno italiano*, Padova, coi tipi del Seminario, 1842), per riprendere poi *in toto* quanto già apparso nel quotidiano veneziano, con l'esortazione a proporre nei suoi testi anche elementi costruttivi, a mitigare la troppa asperità critica:

Laddove finisce l'affetto l'imitazione comincia; ed è imitazione talvolta anco il volere far meglio, il volere fare altrimenti: se imitativa è in gran parte la letteratura e l'arte nostra, segno è che vedovata d'affetto. E perché chi non ama, quand'anco intenda dominare, è servo; però l'imitazione è indizio ed effetto d'intellettuale e moral servitù. Del servire alle forme greche e alle romane l'arte dovrebb'essere stanca e vergognata: pure l'imitazione romana e la greca appesta le italiane accademie. Contro il quale contagio un de' primi a levarsi è Pietro Selvatico, degno di riconoscenza e per l'intenzione buona e per il coraggio di farla palese in questo tanto timido piaggiare dei pregiudizi antichi e de' nuovi, che vorrebbe parere moderazione ed è codardia. Il Selvatico alla teorica dell'arti congiungendo la cognizione pratica, fa la sua parola autorevole a quegli artisti che il nudo ragionamento, insolentemente disprezzano. Possa egli affrettare il tempo quando i monumenti del passato saranno ispirazione a bene intendere e rendere i sentimenti del nostro, ed a perfezionare l'avvenire. Buona cosa è il buon gusto: ma di buon gusto son piene tutte le mangiatoie d'Arcadia.

Questa parte costituisce l'articolo scritto espressamente per Milano, identica alla stesura apparsa nella «Rivista Europea» del giugno 1840, tranne per qualche lievissimo ritocco formale e per l'avverbio *insolentemente* mutato nel 1843 nel più prudente aggettivo *infelici*. Da qui il testo continua riprendendo il pezzo apparso nella «Gazzetta» del 31 VIII 1841, anche se l'*incipit* è appena variato:

Il Selvatico conosce dell'arte il linguaggio, la storia; e il suo gusto è erudito e da antiche memorie e da paragoni recenti. Prepari egli una generazione più libera dal giogo della materia, non inzaccherata dalla melma dell'imitazione; non isfacciata a far dell'arte traffico e briga e arme d'odii invidiosi, ma tale che si possa allo straniero mostrare senza vergogna. Non perda il tempo a riprendere le opere indegne d'un guardo: sul bene si fermi e quello proponga ad esempio. Le parole *no* e *male*, in fatto d'educazione qualsiasi, riescono impotenti e odiose. A forza d'obbiezioni non si persuade. Lodi egli il lodabile: non contenterà con ciò né gli

amici né i nemici del bello e del brutto; ma rincontrerà meno ostacoli al nobile ufficio suo.

E tale stesura unitaria rimarrà inalterata, se si esclude il passo centrale cassato (le righe che vanno dal capoverso «Il Selvatico» fino a «senza vergogna»), nelle ristampe del *Dizionario Estetico* 1853 e 1860. Del resto anche nel «Giornale Euganeo» del marzo 1844 affrontando diversi studi sull'educazione (pp. 268-290), Tommaseo non aveva mancato di inserire il benemerito lavoro del marchese, di cui sottolineava l'utile novità metodologica. Un trattamento analogo gli riserva nelle pochissime battute del *Dizionario Estetico* 1853, parte moderna, dove, accanto agli studi storici di Carlo Leoni, ricorda l'*Educazione del pittore* fra le opere che «molto danno e più molto promettono di frutto in avvenire»<sup>(22)</sup>.

Fermo restando la differenza del foglio rispetto alle varie testate letterarie più o meno aperte e agguerrite, vi si ritrovano gli elementi forti della cultura coeva, le idee che contraddistinguono il moderato impegno intellettuale e l'eredità multi-etnica della città che rappresenta per lo stesso scrittore Dalmata una realtà ricchissima<sup>(23)</sup>. Tommaseo muove dunque accanto all'ala attenta e consapevole della cultura italiana, soprattutto fiorentina, ma sceglie forse una nicchia in cui si sente a casa, per la familiarità della lingua e dell'antica tradizione senz'altro più vicina al suo cuore, interrogandosi sul ruolo del letterato e della cultura come aggregazione unitaria da difendere collegialmente, anche nella difficile realtà di metà Ottocento.

Spesso gli articoli nella «Gazzetta» riportano lusinghieri giudizi dalla «Allgemeine Zeitung» di Augusta (dove ha buoni contatti Tommaso Gar) relativi ai nuovi studi storici cui si vanno aprendo anche gli italiani, per i quali con intelligenza Tommaseo ricorda l'attardato isolamento e i limiti, poiché essi sono senz'altro volenterosi ma in genere dotati di scarsa acribia. Giova ricordare come all'iniziativa toscana dell'«Ar-

<sup>(22)</sup> *Diz. Est.* 53, II, p. 166 s. v. Leoni Carlo, *Studii storici*.

<sup>(23)</sup> Sulla temperie culturale della Dominante cfr. i due volumi *N. T.: popolo e nazioni*, incentrati sul tema, stampati in occasione del Convegno veneziano del bicentenario della nascita, e in particolare l'introduzione di F. BRUNI, *T.: nazione e nazioni*, premessa al catalogo della mostra marciana, *N. T e il suo mondo*, pp. 15-41, p. 22: «Gli interessi per i popoli, le culture e le lingue delle due rive dell'Adriatico vivono entro uno spazio che è segnato dalle differenze, e tuttavia è parte di una fitta rete di rapporti tessuta dalla vicinanza geografica e dalla lunga penetrazione politica e commerciale di Venezia, i cui effetti perduravano anche dopo la fine della Serenissima; per un certo verso, anzi, facilitavano la maturazione, parecchi anni dopo Campoformio, di lingue e culture che appartenevano ad uno stesso spazio non solo grazie alle ragioni della geografia, ma anche, e soprattutto, alla civiltà veneziana».

chivio Storico» partecipino molti eruditi veneti e per scambi, osservazioni, trascrizioni di testi e collazioni documentarie entrano generosi fra i differenti ambiti Gar, Cicogna, lo stesso Vieusseux, Agostino Sagredo, etc. <sup>(24)</sup>. Anche studiosi preparati, quali Pietro Canal, mancano tuttavia degli aggiornamenti comuni al resto dei paesi europei, invano auspicati e improponibili per le magre tasche dei singoli e per i magrissimi bilanci delle istituzioni pubbliche, vedi biblioteche e scuole: l'Italia denuncia una approssimativa cura filologica degli studi rispetto al diverso tenore dimostrato in Germania, analogamente a quanto avviene per la raccolta dei canti popolari e le ricerche etimologiche e linguistiche, piuttosto abboracciate in ambito veneto <sup>(25)</sup>.

Tratto dalla medesima pubblicazione tedesca viene ricordato un insultante articolo su Metastasio; sulla «Gazzetta» veneziana a cura di G. Bedini, in una corrispondenza da Vienna in data 29 I 1842, ripresa nel numero 35 del 14 febbraio 1842 (p. 137) se ne fa una strenua difesa: egli è inteso come gloria italiana da preservare da giudizi settari e negativi, anche se per l'Austria e il potere centrale il tutto assumeva un significa-

---

<sup>(24)</sup> Su questo aspetto sono numerose le note fra Tommaso Gar ed Emanuele Cicogna, nella loro corrispondenza; in special modo la lettera del Gar da Firenze, 18 agosto 1845, in cui egli ricorda la trascrizione di un manoscritto della Cronaca Altinate fatto fare per i veneziani a Dresda, dopo sua attenta analisi. Cfr. il mio contributo «*La vostra Bibliografia sarà agli storici di Venezia più indispensabile che non ai preti il breviario*». *Appunti su Tommaso Gar nel suo carteggio con Emmanuele Cicogna*, in *Studi in memoria di Adriano Rigotti*, a cura di M. ALLEGRI, Rovereto, Osiride, 2006, pp. 181-201, p. 187.

<sup>(25)</sup> «Gazzetta privilegiata di Venezia» 3 V 1842, *Di alcuni lavori storici. A Gino Capponi*: «Il modo come il Canal illustra un Ampelio, oscuro storico, e guasto dal tempo, ci è prova del suo diligente ed arguto sapere. Se non che di due recenti edizioni tedesche egli non poté profittare e questo è gran danno de' filologi nostri. I quali, divisi dalle altre nazioni e non tanto ricchi da poter con privato danaro acquistare la nuova suppellettile straniera, nella presente povertà delle pubbliche biblioteche, non possono con solo l'ingegno supplire tanta mancanza; non possono dall'ultimo punto dello stadio corso pigliare le mosse, e consumano le forze in tentare il tentato da altrui; e anche laddove fanno da sé paion imitatori. Questa è grave sventura, che ci rende sempre più miseramente inferiori alle altre stirpi europee. Non che la scienza, nemmen l'arte oramai può vivere così sequestrata dal commercio delle conoscenze comuni.» E continua esortando i patrizi, attraverso lo stesso Capponi, ma forse riferendosi piuttosto ai Veneti e al Sagredo, ad acquistare le novità necessarie per aprirle alla consultazione degli studiosi. Sullo stato delle biblioteche e l'abbandono in cui versava la città dopo il 1798 per alienazioni e dispersioni, cfr. M. ZORZI, *La gestione del patrimonio librario*, in *Venezia e l'Austria*, cit., p. 265-290; e anche le felici note di P. TREVES, in *Storia della Cultura veneta*, VI, cit. soprattutto alle pp. 388-392; su Pietro Canal P. MASTANDREA, *Pietro Canal e il '48: un latinista veneziano nella rivoluzione*, in *Daniele Manin e N. T.: cultura e società nella Venezia del 1848. Convegno internazionale di studi. Venezia 14-16 ottobre 1999*, a cura di T. AGOSTINI, Ravenna, Longo, 2000, pp. 71-89.

to più apertamente politico. Del resto è costante, sia attraverso le recensioni sul melodramma, sia in quelle riguardanti il teatro di prosa ma anche la grande tradizione romantica francese dell'epoca, una presa di posizione attenta, decisa e chiara circa il mito negativo che accompagna Venezia e il suo governo repubblicano, di derivazione giacobina, ma alimentato nell'Ottocento a partire da Byron, con grande disinvoltura soprattutto dalle grandi personalità d'oltralpe, senza alcuna attendibilità sotto il profilo storico e documentario, spesso in dispregio delle fonti. Su questo aspetto le pagine della «Gazzetta» sembrano sistematicamente improntate alla difesa della storia in funzione di uno svecchiamento che vuole legarsi ad un patrimonio culturale e politico antico attraverso una nuova dignità degli studi, in modo scientificamente corretto, determinato a considerare criticamente il passato della storia della Repubblica (ma anche per liberarlo da sviste e finzioni che possano riguardare la storia italiana più in generale, su Firenze e i Medici in special modo). Anche Locatelli del resto, nelle recensioni alle guide turistiche sulla città veneta, con una attenzione puntuale e ricca di carità patria, denuncia la mancanza di precisione con la quale gli stranieri sembrano guardare alla Dominante: la pubblicazione viennese di Joseph Haaslaner, *Deutscher Führer in Venedig* del 1834, viene da lui sottoposta ad una attenta valutazione critica perché non sia infangata con stereotipi e refusi l'immagine della propria terra. Nelle pagine del quotidiano verrà difesa anche la storia di Cantù censurata a Milano nell'omonima testata, alludendo alla quarta edizione dell'opera e – poiché siamo nella cattolica Austria – si ricorre alla critica positiva dell'Université catholique posta accanto ad autorevoli giudizi inglesi e tedeschi.

Nell'autunno del 1841 Tommaseo inoltra dalla Dalmazia un articolo sulla pubblicazione del *Dizionario dei sinonimi* a difesa di Vieusseux, contro l'operazione subdola e piratesca di Francesco Lampato. Nello scritto del 16 novembre redarguisce non tanto implicitamente la ristampa «furtiva» appena realizzata in Svizzera su quella fiorentina, in cui traspaiono gli imbrogli del tipografo (anche se Tommaseo si limita a denunciare che forse si è limitato solo a prestare i tipi). Esso serve a risarcire almeno moralmente l'amico a Firenze per il danno subito e a stigmatizzare la poca cura editoriale dell'iniziativa, che non prevede alcun riscontro economico per Tommaseo, nella totale disinvoltura con cui venivano usate le opere dell'ingegno. Il pezzo, patrocinato da Vieusseux che lo troverà «bello, incisivo e giusto», è una frecciata contro il losco «figuro» che si era appropriato della loro opera (lettera del 23 novembre 1841, ma anche quelle del 22 e del 28 agosto). Tommaseo affronta ancora una volta, dopo le traversie cui era andata incontro la stessa

edizione della *Commedia* curata per il Gondoliere, il grave problema del diritto d'autore: egli fa circolare successivamente l'articolo nel 1843 nel secondo volume degli *Studi critici* e poi in *Ispirazione e arte* del 1858, con un nuovo cappello introduttivo, in cui però l'accenno diretto allo stampatore incriminato viene sostituito da prudenziali asterischi (26).

Nel foglio compare anche Diego Piacentini, autore di versi di maniera, di idee liberali, che poi raccoglierà la sua produzione giovanile in un volume uscito non a caso a Capolago nel 1848, lo stesso su cui un Giordani sospettoso e diffidente chiede lumi all'amico Papadopoli (27). Traduttore di Hugo e di altri poeti francesi, oltre che del Gilbert, poeta egli stesso in quella lingua, scrive più volte nella rubrica *Costumi* del quotidiano (si veda per tutte l'articolo del 2 IV 1842), e vi è ricordato da Tommaseo per i versi dedicati al fratello medico, morto giovane, filantropo di larghi ideali, incarnazione estrema quanto accorata delle istanze sociali che hanno forte peso nella cultura dell'epoca. Come spesso accade per i pezzi tommaseiani editi nel giornale vengono qui esemplificati i versi dell'opera, con lunghe sequenze che saranno poi cassate o fortemente abbreviate nella silloge del 1843 e nelle successive riprese dell'articolo (28). Analogamente a quanto fa per Carlo Jäger, anche per

(26) Sul problema del diritto d'autore, oltre a BERENGO, *Intellettuali* e allo studio di BERTI, cit., sulla censura nel Lombardo-Veneto, si veda il recente contributo di M. COLUMMI CAMERINO, *T. e la professione del letterato da Firenze a Venezia*, in T. AGOSTINI & M. GOTTARDI, *Di tutte le leggi giuste sapremo mantenerci osservanti*. Atti della Giornata di studi per il Bicentenario della nascita di N. T. Venezia 29 novembre 2002, Venezia, Ateneo Veneto, 2004, pp. 27-45. Quanto al *Dizionario dei sinonimi*, alle diverse edizioni e ai problemi sorti con le autorità, cfr. G. DA POZZO, *Censura e cultura: la resistenza alla penetrazione dei «Sinonimi» del Tommaseo nel Lombardo-Veneto*, in *Miscellanea di studi in onore di Marco Pecoraro*, a cura di B.M. DA RIF & C. GRIGGIO, II, *Dal Tommaseo ai contemporanei*, Firenze, Olschki, 1991, pp. 75-107. Per il tipografo più in generale, la voce di Maria Jolanda Palazzolo nel *DBI*, 63, 2004, pp. 241-244.

(27) Cfr. lettera del 28 aprile 1843 (?): «Puoi tu darmi o procurarmi vere informazioni di un Piacentini, che dev'essere stato costì un pezzo e dev'essere di cotesti paesì? È soggetto notevole, e non in bene, malo e pericoloso, per quanto si è mostrato qui nel suo non breve soggiorno. Professa ateismo ed è spadaccino di Fra Nicolò ec. ec.», in *Lettere d'illustri italiani ad Antonio Papadopoli scelte ed annotate da Gaspare Gozzi*, Venezia, Antonelli, 1886, p. 237. Tanto i versi, che le sue traduzioni dal francese furono proposte con esemplificazione di alcune liriche da Francesco Dall'Ongaro nella sezione bibliografica della «Favilla» triestina (a. VI, n. 33, 15 agosto 1841). Fra le prove giovanili anche un *Corradino di Svevia* del 1841 uscito a Padova per i tipi di Crescini ed una serie di *Epicedii*, apparsi presso l'editore Angelo Sicca nel 1842, oltre ad altre poesie d'occasione per nozze, etc. Una sua pubblicazione *Strenna luganese* per il 1844 riguardo caratteri morali, bizzarrie, varietà e canti popolari è citata al n. 821 del catalogo di S. BARELLI, *Gli opuscoli in prosa della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano (1538-1850)*, Bellinzona, Casagrande, 1998.

(28) Talvolta, come si ricava dal *Diario intimo*, gli interventi e le segnalazioni ob-

Piacentini Tommaseo riunirà i paragrafi stampati distintamente nel giornale in una unica sequenza, sia nell'edizione degli scritti del 1843 che nelle successive riprese, in lemmi, nel *Dizionario Estetico* del 1853 e del 1860, dando nuova e più ampia configurazione all'insieme.

Per quanto concerne le scienze nella «Gazzetta» ci si occupa di frenologia (novità di rilievo su cui insiste successivamente anche il «Pedrocchi»), di botanica, di medicina omeopatica, appena introdotta dall'ambito germanico, e spesso il curatore di questa sezione scientifica è il dottor Giovan Battista Bologna, personaggio di un qualche peso nell'Istituto Veneto di recente nascita, mentre assai poco trattata sembra essere la tecnica vera e propria, industriale, architettonica o ingegneristica. Quindi nell'*Appendice*, come anche nella rubrica *Miscellanea* che ha posto solo in alcuni numeri del foglio senza una scansione fissa, entrano le discipline che rappresentano i poli d'interesse precipui per i tempi: letteratura, melodramma, soprattutto italiano, teatro di prosa messi accanto all'educazione al bello (grande sviluppo per le arti figurative con una specifica propensione per la pittura più che per la scultura e la assai più negletta architettura) per arrivare infine all'educazione infantile e a quella femminile. Si spiega in tal senso l'attacco ai francesi da parte di Locatelli circa la scrittura pessimistica e deleteria per i giovani del moderno Balzac, cui preferisce l'opera più moderata di Janin o de Vigny.

Forte l'attenzione dedicata allo sviluppo dell'Italia in qualità di nazione, da costruire fin dal cuore e magari dalle stesse finanze! Sono gli anni che determinano prese di posizione in merito alle condizioni della città veneta e del suo territorio, nel momento in cui essa viene ormai surclassata per una decisa e chiara politica di Vienna, da Trieste e poi

---

bediscono a ragioni di stringente necessità; sono amici e conoscenti cui Tommaseo cerca di dare un aiuto, intervenendo anche presso stampatori come, per esempio, Girolamo Tasso. Cfr. *Diario intimo*, p. 335, 27 agosto [?] 1842: «Ottengo dal Tasso lavoro per il Piacentini e a questo patto prometto di scrivere per l'Enciclopedia sua, che non volevo. Il Carrer promette qualche cosa per la stenna a pro del medesimo...», mentre per Vincenzo Solitro impetra presso il Locatelli, ivi, p. 363. Testimonianza diretta e interessante dei rapporti fra i due si ha in merito ad un articolo richiesto al medico Michelangelo Asson per il foglio veneziano, nel 1845, quando la collaborazione di Tommaseo è in parte scemata: «Il Locatelli, al quale io già diedi, pregato, tante mie cose gratuite, chiede ora da me il pago di un articolo a preghiera mia e fatto dall'Asson per raccomandare un'opera di Solitro. Dissi che io ne avevo pregato l'Asson; non bastò: mi rimandano il conto. Paese d'abietti! Manderò il fratello d'esso Solitro a sentire dal Locatelli se egli è suo volere ch'io paghi, per ricevere la confessione dalla stessa sua bocca, e poi pagherò». E, come risulta da un altro successivo appunto, otterrà le scuse e il recedere del direttore, ivi, p. 391, 15 dicembre 1845.

Pola quali porti commerciale e militare, e, in terraferma, da Milano e anche Verona. Via via scema il peso anche commerciale e finanziario della città, costretta ad un ulteriore, severo declino dopo la terribile botta del primo Ottocento napoleonico. Non bisogna dimenticare quanto questo atteggiamento del potere centrale sia graduale e diventi poi più intransigente a seguito dell'impresa dei fratelli Bandiera. Varie operazioni rivelano chiaramente le mire espansionistiche del ceto alto borghese, sia quella dei Lloyd triestini sia la realizzazione della Ferdinanda, la ferrovia della linea Milano - Venezia decisamente patrocinata da certo potere finanziario e dai più accesi sostenitori della necessità di apertura anche economica – magari protetta – del commercio e del porto veneziano. La «Gazzetta» accoglie per forza di cose le pagine sul dibattito per il tracciato da seguire: se Bergamo o Treviglio, città o campagna, con grandi interventi e larghissima, infuocata discussione, fra i quali spiccano il comportamento disinvolto e impegnato di Daniele Manin e l'articolo di Tommaseo nel numero del 31 luglio 1841, ristampato nel *Dizionario Estetico* del 1853 e quindi a seguire fino al 1867.

Quando torna nel suo Veneto Tommaseo, ammantato della curatela della *Commedia* dantesca, autore del romanzo *Fede e Bellezza*, esiliato per diverse stagioni in Francia, è un personaggio che fa discutere, interessa, insomma, che si legge con largo seguito e che quindi giova al giornale. La sua partecipazione è gratuita, come ama ricordare nel *Diario* e nelle lettere del tempo, ma l'importanza della collaborazione è forte, gli vale la considerazione generale, serve almeno a rilanciare le sue quotazioni in questa attività. Mi pare abbia organicamente due grossi momenti, quasi due picchi, il primo dei quali fra gli anni 1840 e 1842 con i pezzi sparsi, ma numerati nel foglio progressivamente. Essi, insieme ad alcuni articoli scritti in esclusiva per la «Rivista Europea» e altri apparsi nel «Vaglio», nella «Favilla» e nella «Gazzetta» di Zara, diventeranno i *Cenni della Letteratura veneta d'oggi* con il definito intento di incoraggiare i giovani che si affacciano alla ribalta come critici e scrittori, ma anche come pittori, vedi Salghetti o l'incisore Fanoli, etc., medici e uomini di scienza; sono forse in parte scritti per risarcire questi conterranei sia sul piano dell'amicizia che su quello della patria veneta, allargata e comune, dall'Illiria a Trieste e al Friuli fino a Trento, ferme restando le singole peculiarità specifiche. Ne risulta un quadro sulla cultura e la pubblicistica della regione che accorpa studi di vario argomento a testi letterari veri e propri, ad opere di erudizione, legando branche differenti delle discipline storiche e scientifiche. Sono le novità della moderata tradizione culturale veneta di cui lo scrittore dà costante

informazione e diffusione. La storia municipale, non chiusa in mera raccolta di notizie, può essere il nucleo portante per quella nazionale, come egli ama ricordare per Frappporti con «la rivendicazione di diritti sacrosanti, ignorati da coloro stessi che ne vorrebbero approfittare».

Il secondo importante nucleo è scritto nell'anno 1842 quando pubblica i contributi dedicati a Gino Capponi (*D'alcuni lavori storici*) che poi costituiscono una apposita sezione degli *Studi critici*, e quindi del *Dizionario Estetico* -parte moderna- nell'edizione milanese del 1853. Gli interventi riguardano ancora studi contemporanei e insieme novità di scelte culturali soprattutto in ambito storico. La collaborazione di Tommaseo con gli amici fiorentini è comune a molti altri personaggi: Canal, Cicogna, Sagredo, il trentino Gar, ossia la schiera di studiosi a cui si rivolge Vieusseux per illustrare i documenti di storia veneziana, importanti per una costituenda opera archivistica a livello nazionale. Anche nelle pagine delle riviste venete si dà ampio spazio alle pubblicazioni dei diari del Sanudo, all'opera dell'Albèri su Nicolò Erizzo, etc., espressione di un forte legame fra l'area triveneta e la Toscana. Sono dati che passano costantemente nelle lettere fra Tommaseo e l'amico svizzero il quale gli chiede con insistenza sottoscrittori, aiuti scientifici, mediazioni verso il Tirolo etc. (cfr. la lettera di Vieusseux del 22 giugno e la risposta del 26 giugno 1843 sull'edizione degli scritti di Marco Foscarini, da patrocinare proprio come gloria veneziana secondo Vieusseux e sulla quale insistere per promuovere l'impresa, come egli rivela accuratamente in data 10 agosto 1843, etc.)<sup>(29)</sup>.

Queste due improprie sezioni rappresentano il momento più interessante e valido della collaborazione tommaseiana al foglio. Statisticamente, numericamente, ma anche per forza di argomentazione, i suoi pezzi si diradano fra il 1844 e il 1846 con una perdita secca per la testata<sup>(30)</sup>. Egli

<sup>(29)</sup> *Cart. T.-Vieusseux* III, 1, rispettivamente alle pp. 199, 200 e 210.

<sup>(30)</sup> I due articoli del 1843 compaiono il 16 I 1843, n. 12, pp. 45-46, *Le lettere d'oggi*; 14 VI 1843, n. 135, pp. 537-538, *Di alcuni scritti recenti sulla Dalmazia*; altri due nel 1844 in data 4 VII 1844, n. 149, pp. 599-600, *Della carità pubblica* e 4 XI 1844, n. 252, pp. 1015-1016, *Della scienza economica*; quattro pezzi nell'anno successivo, in data 23 I 1845, n. 18, p. 69, *Della coltura del gelso in Dalmazia*; in data 26 III 1845, n. 69, p. 273, *Aurora dalmatica* (per i quali si rimanda in *Scritti editi e inediti*, alle note di Ciampini a p. IX); il 4 e 5 VII 1845, nn. 151 e 152, pp. 613-614 e 617-618, *Pii istituti*; in data 15 gennaio 1846, n. 11, p. 43, *Carteggio*; e due nel 1847, in data 29 III 1847, n. 70, p. 281, *Lambro Zavella capitano di Sulli, tragedia storica del dott. Pier Viviano Zecchini medico militare al servizio della Grecia. S. Vito, tip. dell'Amico del contadino* (apparsa inizialmente nell'«Osservatore triestino» del 10 II 1847 e poi nel «Caffè Pedrocchi» a. II, n. 8, 21 II 1847, p. 63); 7 VII 1847, n. 177, p. 723, *Delle lodi di Sebastiano Melan. Discorso di N. T.*, entrambi ristampati sistematicamente nelle differenti edi-

sembra rivolgersi altrove, per motivi di guadagno, d'immagine, ma anche per un mutamento di prospettiva. Gli editori ai quali affidare le sue opere, dopo il 1843, saranno al di fuori dell'ambito veneto e il passo con il quale annuncia la pubblicazione a proprie spese degli *Studi critici* sembra andare in questa direzione; egli desidera non più perdersi in rivoli di lavori, ma, alle soglie dei quarant'anni, dedicarsi agli studi con maggiore uniformità e sicurezza «diffidente di me, sempre più scontento de' miei scritti alla cui moltitudine è scusa l'intenzione che tutti gl'ispirano» («Gazzetta privilegiata di Venezia» 1 VIII 1842). In una lettera al Vieusseux dell'estate (26 giugno) 1843 dirà:

Ai molti impronti o gentili che mi chiesero articoli, da quasi un anno rispondo che più non ne fo. Se per uno rompessi il giuoco mi cascherebbero addosso e rimproveri e nuove istanze e ogni scrittorello di versi per nozze potrebbe darmi con verità del bugiardo e del bindolo. E coloro che dissero (ve ne fu), ch'io dava per prezzo, direbbero questo delle mie lodi a voi. [...] Del resto accertatevi, caro Vieusseux, che gli articoli miei non iscuoterebbero i Veneziani punto, e non vi farebbero vendere degli esemplari pur uno. Non leggono nemmeno le Gazzette. Un Gabinetto di lettura due volte fu aperto e due chiuso.

Espressioni sconsolate, scritte in parte anche per difendersi, ma il periodo del primo entusiasmo verso la città sembra ormai ad una svolta.

La sua assenza nel giornale è rimpiazzata, se non si è visto male, da un infittirsi di recensioni sull'opera melodrammatica a cura di Locatelli, ma viene anche surrogata da racconti aneddoti e da un più scarso e blando impegno redazionale. La funzione della «Gazzetta» sembra in parte scemare d'importanza anche agli occhi dei più giovani e intraprendenti collaboratori del «Caffè Pedrocchi» che la trovano ormai irrimediabilmente invecchiata, anche se ne parlano come di una mamma, con grande benevolenza<sup>(31)</sup>. In una finta e parodica mascherata inserita nel giornale padovano essa viene rappresentata come una florida e accomodante signora «coll'aquila in fronte che va superba su tutte le altre, vestita a due colori», dai calzaretti rosei, atillati, che rappresentano

---

zioni del *Dizionario Estetico*. La decina di articoli apparsi nell'anno 1848 e quello in data 27 aprile 1849 sono invece di argomento propriamente politico.

<sup>(31)</sup> Cfr. «Il Caffè Pedrocchi», a. I, n. 32, 9 agosto 1846, in cui il quotidiano veneziano, per il quale i redattori padovani dicono di nutrire «rispetto sincero, pronta deferenza e moderazione» viene apostrofato con l'espressione «mamma diletta, tu invecchi!». Sulle polemiche circa un atteggiamento ormai superato del foglio e il rapporto con Locatelli si veda anche il complimento in versi, fra l'irriverenza e diplomatiche lodi, uscito anonimo sulla medesima testata nel n. 14 del 5 aprile e le prese di distanza nella «Gazzetta», nella primavera-estate dello stesso anno.

l'*Appendice*, «quell'appendice così gaia e gentile, che si lascia talvolta desiderare, come fanno tutte le belle» (32). Nel *Diario intimo* del 1845 egli ricorderà di aver scritto gratuitamente, richiesto dallo stesso direttore, gli articoli per quel foglio ed ancora, in quel medesimo arco di tempo, quando risponde per una possibile collaborazione al «Giornale Euganeo», sottolinea che se avesse dovuto scrivere per loro, avrebbe dovuto farlo per ben altro importo rispetto a quello offertogli, dimostrando il raggiunto potere contrattuale della sua penna di giornalista (33).

Nel biennio 1848-1849 Tommaseo pubblica nel foglio scritti patriotardi, alcuni proclami e lettere sulla necessità di aiuto e di sostegno alla lotta veneziana, oltre all'invito alla sollevazione per i diversi popoli – slavi e non – delle province dominate dall'Austria affinché si liberino dal giogo straniero anche tramite la partecipazione del clero e la persuasione delle popolazioni da attuarsi nei luoghi di culto, soprattutto fra i contadini e i ceti più poveri. Questi pezzi sono tuttavia assai meno numerosi, improntati specificamente alle necessità politiche. Significativa mi pare comunque la rettifica che egli fa inserire nella registrazione di quanto dibattuto nell'assemblea politica del Governo degli insorti del luglio 1848, che avrebbe dovuto riportare fedelmente gli interventi dei singoli deputati: Tipaldo vi entra con una nota che sottolinea il valore della testimonianza della marineria in favore dell'insurrezione, mentre il Dalmata vi fa correggere una parte del suo intervento che testualmente era stato «forse non bene compreso» per la grande affluenza nella sala, i toni accesi e la difficoltà di riuscire a sentire con esattezza le sue parole. Egli esige quindi che si riporti quanto da lui detto ai popoli della regione trentina che non ha mai definito quali sudditi del Tirolo italiano ma trentini solamente, e la rettifica porta data e firma per esteso («Gazzetta privilegiata di Venezia» 9 VII 1848).

Il passaggio dalle pagine del quotidiano alla silloge del 1843 e poi alle successive edizioni del *Dizionario Estetico* nel 1853 e 1860 è assai

---

(32) Cfr. «Il Caffè Pedrocchi», a. I, n. 7, 15 febbraio 1846, nella *Mascherata dei giornalisti*, in cui appaiono le varie testate venete, fra le quali un giovane «Gondoliere» debitamente abbigliato, accompagnato dal motto «spirito e sentimento» effigiato sulla bandiera «de casada», elogiato per puntualità e chiarezza ma anche stigmatizzato per limiti di orizzonte. Questi si batte contro l'acredine dell'uomo dalla visiera calata del «Vaglio» [Vollo] ed è seguito da una coppia di giuliani rappresentanti la «Favilla» e l'«Osservatore triestino». La vecchia e pettoruta «Gazzetta» siede quindi autorevolmente a capotavola, continuamente pungolata da un giovincello arguto e dispettoso, cioè il neonato «Pedrocchi», che ribadisce il superamento di alcuni canoni ormai desueti e insieme le puntigliose scaramucce che inaspriscono inutilmente la conversazione.

(33) Cfr. *Diario intimo*, pp. 355-356 e 358, note ascrivibili all'autunno 1844.

significativo. Il quadro, a prima vista poco organico ma esistente fin nella «Gazzetta», si intensifica per gli *Studi critici*: se erano recensioni vengono adattate al diverso tenore dell'opera; alcuni rimandi espliciti e spesso promozionali non occorrono più, le citazioni di versi spesso assai ampie, come per Piacentini, oppure per il medico poeta Marzolo (esempio non indegno di poesia scientifica alla Lucrezio e alla Dante), o per Carlo Jäger, vengono sistematicamente omesse<sup>(34)</sup>. Altre volte il pezzo viene trasformato da semplice annuncio librario a paragrafo, spostandolo, aggiungendolo a margine di altri articoli per costruire un *continuum* letterario e critico. Quindi variazioni che soddisfino la differente esigenza del volume, che ne assecondino una visione organica, allargata all'ambito nazionale e non solo veneto; in questo senso si possono capire le inserzioni aggiunte successivamente, relative a studi appena usciti, per esempio la raccolta delle letterate ad opera del conte Ferri (Padova, Crescini, 1842), posteriore rispetto all'articolo sulla «Gazzetta», che entra naturalmente negli *Studi critici* del 1843, oppure, come accade per le operine delle fanciulle padovane, l'accenno al collegio S. Luigi successivamente scartato: un interesse per la scrittura femminile che permane, mentre in un quadro più ampio e generale il nome del collegio sparisce.

Nella silloge del 1843 i pezzi vengono raggruppati in otto sezioni sulle quali, forse, è possibile rintracciare i criteri ordinativi seguiti dall'autore. Nei *Cenni* non entrano solo riferimenti alle lettere vere e proprie ma iniziative diverse, a dare un quadro della cultura del tempo nel-

---

<sup>(34)</sup> Di Paolo Marzolo (1811-1868), Tommaseo recensisce la raccolta *Sofia*, Padova, per i tipi della Minerva, 1840. Il medico padovano, insigne studioso di linguistica ed etnologo che avvierà agli studi Cesare Lombroso, fu professore di grammatica comparata all'università di Pisa e collaboratore del «Politecnico» di Cattaneo nell'ultima fase della rivista; cfr. M. CECCAREL, *Della vita e degli scritti di Paolo Marzolo* Treviso, Priuli, 1879, IIa ed., e soprattutto la nota di C. DIONISOTTI in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, p. 286, dove vengono riportati i pareri di Cattaneo e il successivo meditato giudizio dell'Ascoli su questo geniale «cavaliere errante della linguistica». Si veda l'edizione moderna del suo *Saggio sui segni*, a cura di B. LAURETANO, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2003. Su Carlo Jäger, versificatore languido ed estenuato in alcune *Novelle*, autore anche di riflessioni storiche sulla caduta di Feltre, il critico esprime chiarissime riserve circa lo stile e la lingua, benché lo ritenga scrittore di alti ideali, senz'altro superiore alla fiacca ispirazione di un Carlo Gozzi, stigmatizzato invece, tranne che per le *Tre melarance*, come rimaneggiatore di «altrui fantasie» realizzate «ignudandole di ogni affetto»; su di lui e il figlio Edoardo cfr. la nota di M. ALLEGRI, a p. 182 del *Cart. T.-Gar*, cit. Il suo *Sulle istorie in generale e particolarmente su quelle feltrensi: pensieri*, Venezia, Andruzzi, 1842, fu recensito anche da Pacifico Valussi sulla «Favilla» triestina, a. VII, nn. 11 e 13, 15 giugno e 15 luglio 1842.

le singole parti, relativo alle provincie delle tre Venezia. I paragrafi riguardano quindi iniziative editoriali di analogo tipo, come ad esempio la sezione seconda che spazia sulle differenti arti, partendo dalla memoria sul compositore napoletano Zingarelli, per trattare dell'arte dell'incisione di un giovane Fanoli su Canova e concludersi col Selvatico; nella terza sezione (12 pezzi), si parte da considerazioni su Giuseppe Bianchetti e il tema del romanzo storico – uscite in rivista e non nel quotidiano – proseguendo propriamente sulla critica letteraria per arrivare poi a trattare dei giornali, anche quelli di scienze, e finire con rilievo sulle differenti enciclopedie dell'epoca. Le biografie letterarie, le raccolte di epistole e di scritti inediti (come quelli di Cesari e Vannetti) costituiscono l'avvio della quarta sezione, i cui dieci paragrafi si chiudono con le biografie dedicate a due medici, Asson e Montesanto, scelti per il forte impegno che questa professione e i suoi aspetti filantropici assumono nell'Italia di metà Ottocento (l'impegno liberale di Giuseppe Montesanto era ben noto alla polizia austriaca). Il medico, accanto al prete e al «possidentuccio» è figura importantissima per la provincia italiana, variegata e tanto distante dalla realtà francese, asservita secondo Tommaseo al centralismo parigino come ad un «capo mostruosamente magno» («Gazzetta privilegiata di Venezia» 28 IX 1841). Entrano nella quinta sezione, dopo un raccordo sempre sui medici, le opere dello Scolari sulle cure idroterapiche e sull'igiene, quelle di Zantedeschi sulle applicazioni tecniche (personaggio di qualche peso, insegnante al collegio veneziano di S. Caterina, poi allo Studio di Padova, fu anche socio dell'Istituto Veneto), e un cenno all'atteso contributo del medico Frari, un dalmata attivo a Venezia con il quale egli trascorre le serate discutendo e passeggiando, relativo all'amministrazione sanitaria e ai problemi del contagio (quest'ultimo tuttavia non è tratto dalla «Gazzetta Veneta» ma dal «Vaglio», e poi riedito nella «Rivista Europea»). Sono uomini di scienza attivi nelle due istituzioni veneziane come soci e animatori, anche se per le iniziative dell'Ateneo Veneto e dei due Istituti di recente fondazione sorti a Venezia e Milano Tommaseo non manca di biasimare la mancanza di una maggiore coesione e disciplina sotto il profilo scientifico <sup>(35)</sup>. Pur in un certo disomogeneo quadro troviamo un atteggiamento

<sup>(35)</sup> Cfr. *Di alcuni scritti storici. A Gino Capponi* («Gazzetta privilegiata di Venezia» 19 V 1842): «Se ne due novelli Istituti, il Lombardo ed il Veneto, i professanti la medesima disciplina si consociassero a scopo comune, se proponessero fermamente di rizzar monumento che lasciasse memoria di loro, e li levasse dalla dimora delle volgari accademie, queste verrebbero a poco a poco seguendo l'esempio, e sarebbe data virile concordia agl'indocili e infermi intelletti». Nella stessa pagina sollecita

giamento che lo scrittore condivide con gli altri esponenti della cultura veneta; anche se non così aperti come i lombardi, questi intellettuali sono comunque depositari di un moderato e sofferto impegno civile, atto a risollevare le sorti del popolo minuto attraverso iniziative benefiche e pii ospizi di carità, tramite la grande attenzione dedicata all'insegnamento e all'educazione che include, per esempio, la creazione di un linguaggio dei gesti per i non udenti ripresa nella recensione tommaseiana a Provolo <sup>(36)</sup>. Nelle intenzioni di Tommaseo anche l'archeologia (il conte Girolamo Orti su Verona, il greco Giovanni Veludo su una lapide del Seminario veneziano), la numismatica (il dalmata Francesco Carrara su una medaglia bizantina), gli atlanti storici (Las Cases), come la storia di Trento progettata dal Frapporti, aprono ad uno svecchiamento civile: uno spaccato della tradizione moderata ma operosa della quale è partecipe e testimone. Restano dietro a queste pagine i contatti sempre forti con Vieusseux e Capponi che portano alle pubblicazioni dell'«Archivio Storico»: nel 1843, concludendo i *Cenni*, l'autore si rifa esattamente a tale iniziativa in cui il contributo degli studiosi veneti sarà importante sia scientificamente che numericamente e poi fa entrare nella pubblicazione il pezzo dedicato a Gino Capponi, in una organica sequenza.

Tommaseo, come anche Gar e i più avveduti intellettuali ottocenteschi, denuncia il grave stato di abbandono morale e finanziario in cui versano le scuole, le biblioteche, gli organismi culturali ai quali non sono destinati capitali, in un'incuria generalizzata cui poco possono rimediare le pur lodevoli iniziative dei singoli. La sua presa di posizione è contraria alla solita vetrina di esibizione in favore di un più fattivo e stretto rapporto fra i tecnici delle singole discipline per i quali auspica,

---

l'Ateneo Veneto a riformarsi seguendo una precisa finalità che veda i propri soci cooperare al di là di schieramenti partigiani. Significativamente mantiene le esortazioni identiche anche nelle ristampe del 1843 e del 1853. Sulle due istituzioni, oltre al capitolo di M.L. SOPPELSA, *Scienze e storia della scienza*, in *Storia della Cultura Veneta*, VI, cit., pp. 493-551, soprattutto le pp. 523-535, si veda G. GULLINO, *L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 1996, e, per i rapporti con Tommaseo, il contributo di M. GOTTARDI, T., *l'Ateneo Veneto e Venezia*, in *Di tutte le leggi giuste sapremo mantenerci osservanti*, cit. pp. 113-128.

<sup>(36)</sup> Grande rinomanza ebbe l'iniziativa del sacerdote Antonio Provolo, fondatore di un istituto per sordomuti a Verona e benemerito operatore in quel campo, recensito favorevolmente anche da Adalolfo Falconetti nel «Vaglio»; di lui si veda almeno il *Manuale per la scuola de' sordi muti*, Verona, P. Libanti, 1840, oltre ad una serie di opuscoli sullo stesso tema. Tommaseo gli affiderà la cura di un ragazzo dalmata, sostenendo con Capponi e Tipaldo la spesa della retta presso l'istituto scaligero (*Cart. T.-Capponi* II, p. 420).

con acume, per mettere ordine e sviare iniziative analoghe in contemporanea, una testata specificamente dedicata alla bibliografia. Se sul quotidiano i pezzi relativi alla letteratura veneta si fermano al 31 dicembre 1841, nell'anno successivo gli articoli sul giornale sono sistematicamente dedicati agli studi storici e, nella sequenza delle novità dedicata al maestro Melan, ad una diffusione delle più importanti iniziative editoriali dell'ambito veneto.

Negli anni si assiste anche a variazioni di peso, come la rettifica del giudizio su Schiller, differente nelle pagine del quotidiano e nelle successive edizioni del 1843 e poi nel 1853. Tommaseo, pubblicamente trovato in fallo dal Bolza e sprezzantemente redarguito, come ha visto Allegri<sup>(37)</sup>, aggiusta il tiro circa il barbaro Schiller e nel pezzo dedicato al traduttore Francesco Filippi si effonde una nota di scuse, pur nel consueto, piccato stile<sup>(38)</sup>. Il pezzo ritorna, differente e più esteso, nella matura voce del 1853 dove su Schiller egli riunisce una serie di importanti contributi, a partire da quello sulla *Maria Stuarda*, a seguito della presa di coscienza dell'importanza dell'opera, per riprodurli sistematicamente fino al 1867.

Altre volte il passaggio dalla «Gazzetta» al volume del 1843 e poi al *Dizionario Estetico* subisce mutamenti forse spiegabili con un atteggiamento autocensurioso. Solo in un caso assistiamo ad una vera e propria ritrattazione da parte dell'autore. Nell'articolo apparso il 5 febbraio 1841 egli, circa le nuove iniziative editoriali e culturali del Seminario patavino, relativamente ai versi latini dell'abate Giovan Battista Svegliato (che certo non stimava come uomo, con cui ebbe alcuni screzi per mancati pagamenti circa la vendita dei *Sinonimi* negli anni trenta)<sup>(39)</sup>, ricorda

<sup>(37)</sup> *Cart. T.-Gar*, p. 44, su cui si vedano anche le osservazioni di Malfer in questo volume.

<sup>(38)</sup> *Studi critici*, II, p. 346.

<sup>(39)</sup> Cfr. la lettera del 13 settembre 1833 di Tipaldo al Tommaseo conservata a Firenze, BNF, CT, 135/5(9): «[...] Domani parto per Padova, ho preparato i conti per lo Svegliato, il quale poteva avermi mandato a quest'ora il danaro. Sei creditore per la somma di quaranta e più talleri. Ieri ho terminato il quadro del mio rendiconto. Non posso dirti quanto ho dovuto impazzire per mettere in effetto tante partite, che per mia negligenza erano state lasciate in abbandono.[...] Ora non mi resta che notare il danaro che ti ho spedito dopo la mia partenza Mi spiacerebbe assai di non trovare domani in Padova lo Svegliato. Parlandoci liberamente, è un uomo che non manca d'ingegno, ma è poco onesto, ed avido assai di danaro. Gli aveva procurato un giovane greco di diciassette anni; il quale per le cibarie, l'alloggio, la scuola gli passava 30 talleri al mese. Ne voleva quaranta; mentre i miei due Cugini, che sono di età maggiore, e vivono bene, non ne danno che venticinque per ciascheduno. Dopo quindici giorni il giovane, scrisse a' suoi genitori che erano a Recoaro che lo andassero a prendere, tanto si trovava scontento. Alcune cose ho creduto, alcune altre no; ma dalla

anche la figura e l'altezza di magistero del vescovo Savorin e, insieme, il valore del proprio maestro Melan. La pagina, in modo piuttosto criptico, osannava così l'antica istituzione, l'esempio scientifico e morale della vecchia guardia che egli aveva fatto in tempo a conoscere e stimare. L'operazione non è immune tuttavia da una patina negativa subito colta dai prelati padovani. La difesa venne affidata con un focoso e circostanziato articolo all'abate Domenico Roverini (1792-1865), atestino, maestro d'Accademia nel Seminario, sulle pagine del «Vaglio» del 6 marzo 1841 (*Polemica*)<sup>(40)</sup>. Rintuzzato polemicamente e richiamato alle glorie del Facciolati e del Forcellini, alle antiche iniziative settecentesche ma anche alla continuità con gli studi del tempo, alla consuetudine con quelle aule e studiosi che avrebbe dovuto fargli tenere ben diverso atteggiamento verso i contemporanei, Tommaseo risponde in un lungo pezzo in data 22 marzo 1841: benché debitamente considerato nel giornale come elemento della *Letteratura veneta d'oggi* esso non verrà più ristampato. Nelle note del critico viene illustrata l'importanza della recente (solo cinque lustri) sistemazione del Seminario veneziano alla Salute, che corrisponde al nuovo corso "politico" per la città. Egli ne difende la raccolta di cimeli archeologici, la ricca biblioteca, la scuola, l'edizione di testi patrocinata tramite l'Antonelli, il valore dei differenti prefetti e donatori fra i quali innanzitutto il munifico Moschini (1773-1840), in una vera e propria campagna promozionale, certo mossa in ambito veneziano contro la 'vecchia' ancorché gloriosa istituzione padovana, la cui difesa era stata affidata ad una penna verso la quale lo sprezzo tommaseiano è fortissimo («dell'abate Roverini non rammento né la faccia né i meriti: ma s'io debbo qualcosa al suo sapere lo dica, e la

---

lettera scrittami dallo Svegliato, ho compreso ch'egli era dalla parte del torto. Pazienza ciò: ma ho saputo che ne' scorsi giorni il Professore è stato colto dal Marito della serva della famiglia Treves ... fu ben battuto ...». G.B. Svegliato (1791-1837), stimato docente del Seminario di Padova, morì di colera a Monreale, dove si era trasferito nel 1834 per insegnarvi eloquenza nel locale seminario. A tenerne la commemorazione all'Ateneo veneziano fu chiamato Agostino Sagredo, abilmente citato anche da Tommaseo nell'articolo sulla «Gazzetta». Cfr. [L. TODESCO & S. SERENA] *Il seminario di Padova*, Padova, Tip. del Seminario, 1911, pp. 320-322 e A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia patavina di Scienze, Lettere e Arti, 1983, s.v.

<sup>(40)</sup> Di Roverini restano alcuni studi eruditi, versi e soprattutto componimenti in latino, fra i quali festeggiamenti per il passaggio a Padova della coppia imperiale asburgica nel 1857. Sulla sua attività nel Seminario di Padova, e la successiva conduzione invero piuttosto spenta, cfr. *Il seminario di Padova*, cit. pp. 322-323. Circa il clima culturale dell'Istituzione, cfr. A. GAMBARIN, *Un vescovo tra liberalismo e illuminismo: Modesto Farina e il seminario di Padova. 1821-1856*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1987, pp. 18, 122 e i documenti in appendice.

mia gratitudine è pronta»). Anche in questo caso egli sembra fare propria la politica culturale ed editoriale degli studiosi veneziani. I differenti articoli nel foglio denunciano l'interesse tommaseiano per le ricerche erudite, lo spirito di collaborazione che lo lega alle imprese editoriali e alle istituzioni della città, ma, svanita l'occasione, non sarà più il caso di ripescare questa pagina, mentre il pezzo sull'opera in latino dello Svegliato arriva nei *Cenni* del 1843 con alcune varianti. Nel quotidiano, ricordando l'aiuto venuto all'abate per i versi latini da parte di un giovane ed esperto Dall'Ongaro, Tommaseo si effondeva in elogi e in considerazioni amichevoli nei suoi confronti, poi del tutto accantonate nella revisione del 1843 così come quelle per il conterraneo Amedeo De Mori (che gli erano state debitamente rimproverate dal Roverini): nella raccolta degli *Studi critici* egli tiene in dovuto conto le osservazioni fattegli dall'abate cassando ogni accenno al «vecchio» istituto padovano del Barbarigo e dando all'articolo superstite una veste molto più pacata.

Differente la considerazione per l'opera di Federico Maria Zinelli (1805-1879) <sup>(41)</sup>, futuro vescovo di Treviso contrario all'annessione del Veneto all'Italia e forte propugnatore dell'infallibilità del papa negli anni maturi, ricordato da Tommaseo come acuto studioso di filosofia – metafisica, teologia e morale – e ideatore di una *Biblioteca dell'ecclesiastico* che tuttavia non avrà molto seguito a causa delle difficoltà insorte per la stamperia del Gondoliere. Allo Zinelli, autore di alcuni studi sulla religiosità del pensiero galileiano e cultore di Dante, al quale verrà affidata nel 1847 la sezione sulla storia della Chiesa veneta sotto la Repubblica per *Venezia e le sue lagune*, Tommaseo dedica più articoli nel quotidiano e poi nella silloge di Andruzzi, mentre nella parte moderna del *Dizionario Estetico* del 1853 e 1860 farà entrare solamente la recensione circa i *Discorsi dell'amore e dell'amicizia* sui quali esprime anche alcune caute ma chiare riserve (recuperandolo nella sezione antica come cultore dell'Alighieri).

Molte delle note della «Gazzetta» sono dedicate alle iniziative dei singoli editori e curatori di testi, quasi a promuovere tali lavori attraverso il quotidiano, naturalmente bene accette in ambito governativo, a suo dire essendo le «raccolte de' classici con traduzioni e note procurate dall'animoso Antonelli accolte in Italia con favore, anzi con deside-

---

<sup>(41)</sup> Sullo Zinelli cfr. F. FAPANNI, *Federico Maria Zinelli vescovo di Treviso. Brevi cenni*, Venezia, M. Fontana, 1879; A. SERENA, *Bibliografia zinelliana*, «Cultura e lavoro», 54, 1913, pp. 20-23; G. BERTI, *op. cit.*, pp. 121 e 453 e lo studio di A. GAMBARIN, *Il clero padovano e la dominazione austriaca (1855-1866)*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1967, le pp. 40-50.

rio». A parte va citato il caso Pianton (1775-1864), censore per le stampe e discusso personaggio delle vita culturale veneziana cui dedica un contributo per la raccolta artistica e archeologica da lui istituita nell'abbazia della Misericordia a Venezia, riscattata dalla rovina anche per motivi di prestigio personale in quegli stessi anni. Il pezzo («Gazzetta privilegiata di Venezia» 8 X 1840, n. 230) ha un'unica apparizione nella silloge del 1843, forse anche a causa delle polemiche e degli incidenti in cui incorse successivamente il prelato <sup>(42)</sup>.

Differente e senza una plausibile spiegazione il trattamento dedicato ad alcuni trentini nell'edizione del *Dizionario Estetico* 1853 per curare la sezione sulle novità oratorie e poetiche dedicata a Sebastiano Melan. All'opera Tommaseo si dedica nell'esilio di Corfù e gli accenni ai trentini potrebbero essere un attento scrupolo nei confronti della delicata condizione politica in cui versano gli amici, o, forse, una più cogente tenuta del pezzo essendo questo dedicato ad un ecclesiastico e alla sua opera originale. L'unico che resta, quando egli accenna all'antologia benefica *Soccorrasi al povero*, edita a Trento nel 1842 presso Monauini, è il caro Filippi, insieme ai più ortodossi sacerdoti Pinamonti e Lunelli, mentre vi cassa tutti i rinvii ai nomi di Prati, Frapporti, Gazzoletti, Puecher, Gar, che erano presenti nel giornale e quindi nella raccolta del 1843.

Gli articoli della «Gazzetta Veneta» denunciano anche il panorama aperto fra minoranze eredi dell'antico stato della Repubblica alle quali Tommaseo si dedica con scrupolo e lungimiranza. Egli recensisce accanto agli scrittori e ai lavori greci anche quelli armeni (ma il paragrafo dedicato alla traduzione di Cappelletti del 26 ottobre 1840 è ripreso solo nel 1843, forse perché poi, come indica Ciampini, essa viene superata dalla sua versione del Mosè Corenese), espressione tipica della molteplicità culturale veneziana, la stessa rispecchiata nel moderno assetto del volume *Venezia e le sue lagune* in cui sarà presente anche la importante (ed emergente) comunità ebraica. Nella rubrica *Pubblica Istruzione* (assai poco ricorrente nel foglio) della «Gazzetta privilegiata di Venezia» del 3 IX 1841 entrano osservazioni sul collegio greco Flangini, con il recupero dell'importanza della scuola e una particolare attenzione riservata alla comunità greca, senz'altro anche per l'amicizia

---

<sup>(42)</sup> Cfr. P. RIGOBON, *Gli eletti alle assemblee veneziane del 1848-49*, a cura del Comitato regionale per la celebrazione centenaria del 1848-49, Venezia, 1950, pp. 179-181; circa la sua attività di censore, G. BERTI, *op. cit.*, pp. 23-25; sulla successiva compromissione contro patrioti mazziniani cfr. anche A. ZORZI, *Venezia austriaca*, Bari, Laterza, 1985, pp. 214-218.

che lo lega a Emilio de Tiplado, ma il pezzo sarà ristampato solo nella silloge degli *Studi critici* (43). A volo d'uccello egli vi cita Masarachis, Pieri, Mustoxidi, l'Albrizzi, la Petrettini, Tiplado, Renieri, Prussi che traduce Pellico, dimostrandosi attento alle differenti patrie presenti allora in Venezia, come aveva precisato a proposito della vita di Filopemene di Plutarco curata da Mustoxidi e dedicata da Antonio Papadopoli agli sposi Levi-Della Vida:

A me gode l'animo che il Mustoxidi qualche particella del tempo consacrò alle lettere, fra le cure onorevoli e dolorose della patria, dal suo ingegno illustrato, dallo zelo efficace difeso: a me gode l'animo che questo gentile anello mantengasi tra due popoli da tante glorie e sventure affratellati, patrie ambedue d'ogni amico del bello.

E nel pezzo risalta l'aura di sacralità con cui considera gli studi che possano illustrare le proprie radici culturali e, insieme, l'anello che lega al mare i destini dei popoli "veneti" («Gazzetta privilegiata di Venezia» 17 X 1840) (44).

Se i giudizi verso i colleghi e i differenti autori mutano nell'ombroso Dalmata, il plauso e la stima – invariati – per Dall'Ongaro rappresentano un caso isolato, analogo all'affetto per Pacifico Valussi. Il contatto con Trieste e i diversi personaggi attivi nella «Favilla» sono scambio dovuto con il quotidiano di Locatelli, con il quale i rapporti sono ottimi, ma passano senz'altro anche attraverso lo sprone di Tommaseo. A tale riguardo nella «Gazzetta» trova posto una lunga illustrazione dell'esposizione d'arte tenuta nella città giuliana nel 1841, con l'importante presenza di autori tedeschi oltre a quelli napoletani, fiorentini, veneti e dalmati (*Studi critici*, pp. 425-430). Qui, per una filatrice mesta e pensosa dipinta da Richard Lehman, ritroviamo la dignità propria del popolo e la consueta idea sulla bellezza femminile nella quale il critico ama riscoprire «non voglie, ma affetto».

(43) Sui differenti schieramenti culturali presenti nella città e sulla comunità greca si vedano gli importanti contributi di Bonazza, Katsiardi-Hering, Beiu-Paladi, Ivetić, etc. in *N. T.: popolo e nazioni*; su Tiplado, oltre al profilo datone da Donatella Rasi alle pp. 537-578, anche EAD., *Storia di un'amicizia: il carteggio inedito N. T. Emilio de Tiplado*, in *Alla lettera. Teoria e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. CHEMELLO, Milano, Guerini, 1998, pp. 263-313.

(44) Ricordo che il pezzo dedicato a Mustoxidi, ristampato nel 1843, corre successivamente nelle varie edizioni del *Dizionario Estetico* del 1852, parte antica e poi del 1860 (e che l'opera ebbe una immediata recensione per la penna del giovane Veludo, su «Il Vaglio», 24 ottobre 1840, n. 43, p. 337). All'autore greco, dopo la morte, Tommaseo dedicherà un affettuoso profilo nell'«Archivio Storico», N. S., XII, parte 2, 1860, pp. 30-61, su cui si vedano le osservazioni di Francesco Bruni in questo volume.

Dall'analisi risulta un duplice aspetto, il primo sulla appassionata e ampia messe di novità cui Tommaseo si dedica a Venezia e poi la loro ricomposizione successiva, culminante in voci ristrutturata e aggiornate per il *Dizionario Estetico* del 1853 secondo una più chiara e schematica indicizzazione. L'autore non trascurava che alcuni elementi rispetto al giornale e poi alla silloge del 1843, ma tali omissioni riguardano nuovi, personali e talvolta umorali giudizi, oppure, come per alcuni minori o minimi, un sano superamento della contingenza da cui sembrano risparmiati gli autori e i temi riguardanti l'amata Dalmazia. Il forte interesse per la questione illirica si riscontra con l'aggiornamento di alcune voci, quale quella nodale su Petranovich, oppure l'articolo sull'opera di Ami Boué che arriva fino al *Dizionario Estetico* del 1867, ma anche per le singole presentazioni di alcuni conterranei; se Paravia e Salghetti sono sempre presenti nelle ristampe fino a tutto il 1860, vi tornano anche i più peregrini Anna Vidovich, Francesco Carrara, etc., quasi egli si sentisse investito del compito di illustrare uomini e storia della sua terra per affrancarli dal silenzio.

Più di quanto non accada per i *Cenni*, il lungo articolo sugli studi storici dedicato al Capponi nel 1842 sembra ripreso senza gravi cambiamenti dal giornale all'edizione complessiva del 1843. Nel volume si ha una prudente eliminazione della mozione degli affetti: il «grande» aiuto per Canal da parte dello stampatore Antonelli; il «buono» riferito al toscano Repetti, autore di un dizionario geografico-storico-fisico della Toscana, la «imitabile» operosità di Vermiglioli, raccogliatore di notizie sui perugini, etc., oppure la sostituzione di un superato Rosini con il riferimento alle opere di Pietro Selvatico. La segnalazione, partecipe e forse anche fin troppo laudativa nella stesura iniziale del giornale, è così appena smorzata. Nel 1843 viene anche introdotta la citazione dell'opera del collezionista Pietro Leopoldo Ferri sulle poetesse italiane, e poi nel 1853 aggiustato il passo su Litta, ormai defunto, secondo un debito aggiornamento. In altri casi invece le voci sembrano accantonate, quasi silenti, ma verranno provvidenzialmente utili al vecchio letterato quando decide di pubblicare un testo per la didattica: negli *Esercizii letterari* del 1869 egli riesuma l'articolo dedicato a Girolamo Vida e Giuseppe Lazzari oltre a poche altre pagine sugli studi da proporre alla gioventù. Persino dopo la sua edizione del poema per il centenario, nei *Nuovi studi su Dante* (1865), riprende il vecchio paragrafo sullo Zinelli studioso dell'Alighieri, a circa un quarto di secolo di distanza (mai uscito nella «Gazzetta», esso apparve inizialmente nel «Vaglio» dell'otto febbraio 1840 come numero 9, quindi nella «Rivista Europea» 15-30 giugno 1840 sempre colla stessa nu-

merazione, per essere ripreso successivamente nella parte antica dei dizionari estetici 1852 e 1860).

Ultima nota la costante attenzione riservata alle strenne come genere di grande utilità per affratellare gli ingegni e stringere nuovi vincoli fra le diverse regioni italiane, banco di prova per autori emergenti, talvolta legate anche a squisite ragioni benefiche: alcuni pezzi su quelle triestine o venete, in cui ricorrono i soliti amici e conoscenti, arriveranno così fino al *Dizionario Estetico* del 1860. Negli articoli di questo periodo, in un'attività che copre diversi ambiti, ritroviamo la strenua difesa del lavoro dell'intellettuale e della sua indipendenza perseguita con tenacia, sia per la diffidenza che egli nutre verso la classe patrizia, sia per alcune riserve nei confronti del sapere accademico e del ceto alto-borghese. E la sua ritrosia ad essere socio di qualsivoglia accademia, istituto culturale, ente, o nell'accettare possibili insegnamenti in questi anni ne è la prova inconfutabile.

Restano tuttavia altri ordini di problemi: le continue oppure continue oscillazioni grafiche (l'aggettivo serbiche che diventa serviane e poi serbiane, etc.), ortografiche, morfologiche, l'interpunzione che varia appena, gli spostamenti anche minimi di aggettivi rispetto ai sostantivi cui si riferiscono, insomma i differenti criteri stilistici che corrono fra gli articoli apparsi fra il 1840-43 e la stesura in volume (1843) e poi le successive redazioni del 1853 e del 1860, etc. Come ricordavano il linguista Aldo Duro e Ciampini nell'introduzione agli scritti sulla Dalmazia, inseguire Tommaseo nelle occasioni dei suoi contributi e poi di seguito attraverso le edizioni e riproposizioni da lui stesso curate, significa conoscerne il mutare di opinioni su alcuni temi o personaggi, ma soprattutto avvertire l'impervia e assurda possibilità di tracciarne una tradizione testuale certa. «Difficoltà contro le quali abbiamo urtato ad ogni passo»<sup>(45)</sup>, poiché anche il criterio di registrare *incipit* ed *explicit* non paga: alle volte l'autore cambia stilisticamente, altre toglie i nomi, altre ancora inserisce giudizi che vanno mutando nel corso degli anni e persino questa comunque fruttuosa e ricca lettura ne denuncia la volubilità, il costante distimico variare, il procedere per scintille e lampi e si oppone a una qualsiasi possibilità di sistema. Se nelle righe del quotidiano definisce la categoria della snellezza, cioè dell'eleganza agile come qualità eccezionalmente sicura nei giudizi critici, egli si ribella, a distanza, e si rivela un genio libero e veloce, mai eguale a se stesso.

<sup>(45)</sup> Cfr. CIAMPINI, *Scritti editi e inediti*, p. XXVI, e di A. DURO, *N. T. lessicografo*, in *N. T. nel centenario della morte*, Atti del Convegno di studi, Venezia, 30 maggio-1 giugno 1974, a cura di V. Branca e G. Petrocchi, Firenze, Olschki, 1977, pp. 197-220.

La collaborazione di Tommaseo al foglio veneziano ha inizio con un pezzo del 10 marzo 1840 dedicato agli studi bibliografici di Bartolomeo Gamba e prosegue per paragrafi con numerazione a seguire. I numeri I-V, pubblicati tutti nello stesso numero della «Gazzetta», diventeranno poi i paragrafi 10-14 nella «Rivista Europea», a. III, p. II, del 15-30 giugno 1840 (che è costituita in totale di ventisette pezzi). L'interruzione della numerazione sul quotidiano veneziano dal VI al XIV paragrafo si riferisce di sicuro ai nove pezzi pubblicati nel «Vaglio» n. 6 dell'8 febbraio 1840 (nn. 1-9), pubblicati identici nella «Favilla» del 10 febbraio 1840, pp. 49-54 e successivamente ristampati nella «Rivista europea» (dove sono numerati sempre da 1 a 9) a denunciare quindi fin da subito un progetto e una classificazione considerati in modo unitario; i paragrafi che vanno dal XV al XVIII sono quelli usciti insieme nella «Gazzetta Veneta» del 22 aprile 1840 e poi ristampati cogli stessi rinvii nella testata milanese, alla quale egli rimanda anche per i paragrafi XIX-XXIV (sottintesi nel quotidiano veneziano), ripartendo poi con il numero XXV ripreso pari pari nella «Gazzetta Veneta» del 7 agosto 1840. Ancora una volta sottaciuti nel foglio veneziano risultano i successivi numeri XXVI e XXVII, usciti sempre presso la medesima rivista milanese. Il paragrafo XXVIII dedicato al Paravia – scritto durante il soggiorno a casa – viene invece ripescato dalla «Gazzetta di Zara», come precisato esplicitamente in apertura dell'articolo sulla «Gazzetta Veneta» del 25 settembre 1840 e da questo punto la numerazione nel giornale corre senza interruzioni fino alla fine della sequenza (tranne per i paragrafi XXX e XXXVI che riguardano due articoli apparsi in due numeri del «Vaglio» del settembre 1840, relativi rispettivamente a Marzuttini e a Petretтини). In tutto, per la sezione denominata *Della letteratura veneta d'oggi*, nel periodico veneziano appaiono cento pezzi numerati che si chiudono con un articolo del 31 dicembre 1841, a sancire una chiara scansione da parte dell'autore. Poi, nella raccolta *Studi critici* dell'anno 1843, anche le recensioni pubblicate come tali nel giornale (oppure nelle altre testate venete come ad esempio la critica sulla *Giovinanza* che uscì in apposita rubrica sul «Vaglio»), verranno riutilizzate come paragrafi dello stesso insieme (così quella relativa all'opera, consigliatagli da Tommaso Gar, di Ami Bouè sulle provincie balcaniche, sistematicamente ristampata dall'autore fino al 1867).

«GAZZETTA PRIVILEGIATA DI VENEZIA» (\*)

A40.1

10.III, n. 58, pp. 229-231: par. I Bartolomeo Gamba. «Io non piango, com'ultimo, il sol che muore, né alla gioventù maledico» = «Rivista Europea» a. III, p. II, 15 e 30 giugno 1840, n. 10 = sez. III, par. V, p. 354; *Diz. Est.* 53, II, p. 108; *Ancora della Serie di testi di lingua* = *Diz. Est.* 60, II, p. 156 ma più ampio; par. II Agostino Sagredo e la donazione Manin. «Ogni cosa umana si può ridurre in tavole statistiche e da quelle tavole può chi sappia germinare filosofia e poesia» = «Rivista Europea» a. III, p. II, 15 e 30 giugno 1840, n. 11 = sez. VII, par. I, p. 372, ma senza un pezzetto in cui viene ricordato Samuele Biava per le sue preghiere vestite di rime e anche l'Antologia fiorentina con la quale egli non intende gareggiare! = *Diz. Est.* 53, II, p. 341, *Istituti pii di Venezia*; par. III sui versi di Antonio Gazzoletti e Cesare Betteloni. «Le provincie estreme d'Italia, che men ricca già furono parte di civiltà» = «Rivista Europea» a. III, p. II, 15 e 30 giugno 1840, n. 12 = sez. I, par. VI, pp. 333-334; *Diz. Est.* 53, II, pp. 110-111, *Versì*, limitato a Gazzoletti, tagliando Betteloni (che entra con una voce propria) e riunendolo al pezzo 31 VIII 1841, sempre su G.; par. IV sulla Dalmazia e Petranovich. «Per dialetto, tradizioni, costumi, amore all'antica madre» = «Rivista Europea», a. III, p. II, 15 e 30 giugno 1840, n. 13 = sez. I, par. XXXII, p. 347, con qualche variazione (serviano diventa serbico, Petranovich era B. vich, etc.): il pezzo è quasi identico, ma nel 1843 inserisce la nota 1 a p. 347 riferita all'*Eco della costa ungarica*. La nota è omessa ormai nel *Diz. Est.* 53, II, p. 247 in cui entra col titolo *Elementi di lingua illirica*, quando fa cadere anche la veemente dichiarazione «del resto in questi cenni ho giurato violare ogni canone, e ogni censura affrontare col coraggio di quel Bragadino che fu scorticato da' Turchi» presente in precedenza = *Diz. Est.* 60, II, p. 292. Cfr. *Scritti editi e inediti*, p. IX; par. V sui giornali coevi «la Favilla», «il Gondoliere» e un accenno a sé relativo all'«Antologia» fiorentina. «Dalle provincie venete escono i due giornoletti volanti, al veder mio, più italianamente scritti» = «Rivista europea», a. III, p. II, 15 e 30 giugno 1840, n. 14 = sez. III, par. VIII, p. 355-356. Simile, tranne che per il buon giudizio sul «Gondoliere» che nel 1843

---

(\*) Criteri: gli articoli vengono elencati dalla «Gazzetta privilegiata di Venezia» con la data (giorno in arabo, mese in romano), il numero del foglio e le pagine, seguiti dall'indicazione dei paragrafi del quotidiano relativi alla *Letteratura veneta d'oggi*, insieme ad un cenno circa l'argomento trattato, con la registrazione dell'*incipit* (per lo più coincidente con la raccolta del 1843, tranne per qualche minima modifica). A seguire si dà l'equivalenza del passo con gli articoli eventualmente apparsi in altre testate e quindi nei *Cenni della letteratura veneta d'oggi* del secondo volume degli *Studi critici*, con il rimando alla singola sezione, al paragrafo e alla pagina corrispondente nell'edizione 1843. Per quanto ricompare nel *Dizionario estetico*, parte antica del 1852 e parte moderna del 1853, si fa riferimento alla pagina e ai titoli, relativi ai singoli autori, delle opere citate e alla corrispondenza con l'edizione 1843, con l'equivalenza per le successive edizioni del *Dizionario Estetico* 1860 (in cui i pezzi vengono ripresi sempre con gli stessi titoli) e poi, ove compaia, in quello del 1867. Non si dà conto nella equivalenza delle minime variazioni grafiche e stilistiche che intercorrono fra le riprese, tipiche dell'autore.

viene un poco temperato. La frase era: «Fatto è che gli scritti del *Gondoliere* sono ristampati in più luoghi e rammentati con riverenza e raccolti in volumi collocarono l'autore tra i più corretti e assennati prosatori che vivano. E l'autore ben sa quelle innumerabili perfezioni di che i giudicatori del *Gondoliere* darebbero all'Europa l'esempio se lo scrivessero essi: ma intanto ch'è s'astengono dallo stampare il frutto delle vigilie dotte, contentiamoci di queste miserie, noi plebe de' leggenti» = poi identico *Diz. Est.* 53, II, p. 123, *Giornali di F. Dall'Ongaro e L. Carrer*, ma integrato con altro su Orti, Dal Rio etc. = *Diz. Est.* 60, II, p. 153 = *Diz. Est.* 67, coll. 508-509.

## A40.2

22.IV, n. 92, pp. 365-366: par. XV Giulio Cesare Parolari poeta. «Quel che fa potente la letteratura è l'affetto. Artista senz'affetti se grande in alcuna cosa» = «Rivista Europea», a. III, p. II, 15 e 30 giugno 1840, n. 15 = sez. I, par. XII, p. 336 = *Diz. Est.* 53, II, p. 246, *Versi in morte di Laura Spinola*, ma lievemente accorciato = *Diz. Est.* 60, II, p. 253; par. XVI Fabio Mutinelli su Venezia. «S'io dicessi che le opinioni di chi scrisse del commercio, e de' costumi e de' fasti urbani di Venezia» = «Rivista Europea», a. III, p. II, 15 e 30 giugno 1840, n. 16 = sez. VIII, par. IV, p. 379 = *Diz. Est.* 53, II, p. 217, *Fasti veneziani* = *Diz. Est.* 60, II, p. 254; par. XVII Carlo Leoni sulla storia di Padova. «Inauguratrice più che sentenziatrice è l'umile critica nostra. Di due narrazioni romanzesche di C. L.» = «Rivista Europea», a. III, p. II, 15 e 30 giugno 1840, n. 17 = sez. VIII, par. I, pp. 377-378 = *Diz. Est.* 53, II, pp. 165-166, *Romanzi e storia* = *Diz. Est.* 60, II, p. 293; par. XVIII Giuseppe Vollo poeta. «Un giovane ch'ha di bisogno di pace, stampare i suoi versi!» = «Rivista Europea», a. III, p. II, 15 e 30 giugno 1840, n. 18 = sez. I, par. IV, pp. 332-333 = *Diz. Est.* 53, II, pp. 405-406, *Versi*, tolto l'accenno finale = *Diz. Est.* 60, II, p. 475 su una voce ampliata anche al teatro di Vollo.

## A40.3

7.VIII, n. 179, p. 713: par. XXV sulle versioni di Pietro Canal. (Dalla «Rivista Europea», n. 11 e n. 12 del 15 e 30 giugno 1840, n. 25, p. 476). «Annunziamo una gioia agli amici del bello. Pietro Canal, professore in un ginnasio di Venezia col tradurre la satira di Sulpicia» = sez. VIII, p. XVI, p. 385 = *Diz. Est.* 52, I, p. 352, *SULPICIA Satira tradotta dall'abate C.* = *Diz. Est.* 60, I, p. 402 = *Esercizii letterari* 69, col. 354.

## A40.4

7.IX, n. 204, p. 813: par. XXIX versi di Ignazio Puecher [Passavalli]. «Ed ecco dall'ultimo confine d'Italia una voce di tutta italiana purezza» = sez. I, par. XVIII, p. 339; c'era un pezzetto tolto nel 1843: «Ma questi versi annunziano ed anima e vena poetica, di che ci congratuliamo non tanto al poeta, quanto alla patria» = *Diz. Est.* 53, II, pp. 262-263, *Versi* con qualche lievissima prudenziale modifica, cassando il proseguito: «a confortare le non precipitose, ma non inestinguibili speranze nostre» = *Diz. Est.* 60, II, p. 309.

## A40.5

25.IX, n. 219, p. 872: par. XXVIII Pier Alessandro Paravia, Emanuele Cicogna, Giovanni Moschini. «(Dalla *Gazzetta* di Zara) Gli studii che alla storia letteraria appartengono, paion come vocazione del signor Paravia» = sez. IV, par. III, p. 359-360, dove toglie: «Questo è in me forse abaglio di gratitudine; certo non è

rimprovero a chi fece altrimenti che cadrebbe su me» = in *Diz. Est.* 53, II, p. 245, *Lettere del Bartoli e dell'abate Dalmistro* = *Diz. Est.* 60, II, p. 288. Cfr. Ciampini, *Scritti editi e inediti*, p. IX.

## A40.6

29.IX, n. 222, p. 885: par. XXXI sulla biografia di I. Pindemonte di B. Montanari. «Io che quest'ampia vita d'I. P. prima di averla letta... Dell'ingegno e dello stile d'I. P. altri sia giudice severo» = sez. IV, par. IV, p. 360 molto accorciato; prima si dilungava sull'armonia della prosa di Benassù Montanari: «Scriva in prosa e c'insegna fare la prosa intelleggibile a noi cui tanto manca per rendere intelleggibile il verso». C'era poi un accenno anche a Betteloni e all'Alcaldi ancor giovane (presi come veronesi) che verrà cassato nel 1843 = *Diz. Est.* 53, II, p. 251, *Vita del P. di Benassù Montanari* = *Diz. Est.* 60, II, p. 296.

## A40.7

1.X, n. 224, p. 893: par. XXXII Francesco Filippi traduttore di Schiller in latino. «Se a' giorni nostri che solo un popolo (o due se vuoi) d'Italia parla elegante» = sez. I, par. XXXI, pp. 345-346; dopo «Quest'è vera vita» c'era: «e il resto è giuoco di bimbi sulla rena». C'era poca cosa su Schiller, che viene ampliata, modificata e allargata nella nota del 1843 e successivamente approfondita e ulteriormente rivisitata nel 1853 dove entra con altre note sull'autore tedesco. = *Diz. Est.* 53, II, pp. 360-361, *Traduzione di F. S. in versi latini dell'abate Filippi* = *Diz. Est.* 60, II, p. 395 = *Diz. Est.* 67, col. 970. Cfr. nel *Cart. T. - Gar.*, p. 44, la ricostruzione di Mario Allegri e il contributo di Malfer in questo volume.

## A40.7

8.X, n. 230, p. 917: par. XXXIII Pietro Pianton e le raccolte archeologiche alla Badia della Misericordia di Venezia. «Mentre che povertà, cupidigia, ignavia, ignoranza» = sez. II, par. III, pp. 349-350; par. XXXIV Federico Maria Zinelli e la raccolta di testi edificanti. «Fare il bene non è agevol cosa. Agli ostacoli opposti da' men buoni aggiungonsi quelli che genera l'inesperienza o l'impaziente desiderio del bene stesso» = sez. VI, par. VI, pp. 369-370 sulla raccolta di testi religiosi dello Zinelli, sono citati Giulio Cesare Parolari, Giuseppe Visentini e i classici editi dall'Antonelli.

## A40.8

17.X, n. 238, p. 949: par. XXXV Andrea Mustoxidi traduttore di Plutarco. «Ecco la vita di Filopemene, che dall'antico di quel di Cheronea tradusse» = sez. VIII, par. XI, p. 383; salvo un passo cassato nel 1843 dove c'era una sua difesa circa le matte fantasie di Schiller = *Diz. Est.* 52, I, p. 330, PLUTARCO, *Vita di Filopemene* = *Diz. Est.* 60, I, pp. 370-371.

## A40.9

26.X, n. 245, p. 977: par. XXXVII scritti di Sebastiano Melan. «Posso annunziare le opere di Monsignor S. M.; lodarle come il cuore vorrebbe non posso» = sez. II, par. III, p. 353. Nel 1843 manca un pezzo, mutati i tempi: «E comunque lo giudichi il mondo, lo giudicherà men severo di quel che la sua modestia, a ciò quasi strascinata, facesse. Lo raccomandando col cuore: e tanto più francamente che alle traduzioni concorsero uomini di fama: il Carrer, il Dall'Ongaro, il Marzuttini, il Menin, il Parolari, il Sagredo, il Valussi: a' quali mi dico, di tutto cuore, ricono-

scente» = *Diz. Est.* 53, II, p. 490, *Opere* = *Diz. Est.* 60, II, p. 227; par. XXXVIII sugli Armeni e la versione di Giuseppe Cappelletti. «Crederei mancare a un debito sacro, se dopo letta la storia d'Eliseo, che dall'armeno tradusse l'abate C.» = sez. VIII, par. XII, pp. 383-384; sembra identico tranne per una frase sulla versione dall'armeno che era «a detta degli intendenti fedele».

## A40.10

11.XI, n. 259, pp. 1033-1034: di nuovo par. XXXVIII, p. 1033 Pier Alessandro Paravia e il suo ricordo della madre. «Se di scritto come domestico e senza il nome né della lodata né del lodatore, io fo pubblico cenno in me volgano i critici le ire, non nel dolore modesto dell'uomo che piange sua madre» = sez. IV par. VIII, p. 362; ma manca nel 1843 un accenno a Rousseau e Voltaire = *Diz. Est.* 53, II, p. 245, *Elogio in morte di sua madre* = *Diz. Est.* 60, II, p. 288 nella voce assai più articolata. Cfr. *Scritti editi e inediti*, p. IX; par. XXXIX, pp. 1033-34 Angelo Dalmistro e il genere dei sermoni. «La letteratura nostra è ricca di poemi, di storie, di lettere, di sermoni» = sez. I, par. IX, pp. 334-335, «degnamente» diventa «non indegno» per il resto simile = *Diz. Est.* 53, II, pp. 77-78, *Sermoni*, dove cesserà una riserva di giudizio: «Ma quella perpetua allegria e quell'appetito de' pranzettini giocondi, non so se sia cosa più degna d'uomo di quel che l'uggia d'oggi» = *Diz. Est.* 60, II, p. 93; par. XL, pp. 1034-1035 Federico Maria Zinelli e le opere di pietà. «Nel breve discorso che annunzia la Biblioteca dell'ecclesiastico disposta per cura dell'abate Zinelli e stampata dal Gondoliere, scorgasi l'intelletto coordinatore e l'animo nobilmente affettuoso del prete veneziano. Del quale Italia anzi Europa può attendere un dono grande, la dottrina dell'alto Aquinate compendiata, illustrata in linguaggio accomodato a quanto si possa agli usi odierani. Egli intanto dà scelte opere ai preti necessarie perché si continovino» = sez. VI, par. V, p. 369 ma scorciato l'attacco e anche variato. Nel foglio continua «Raccomandiamo (e Dio sa se con animo disinteressato) questa raccolta la quale se non sortisse l'esito di tante barbare e inette compilazioni, sarebbe troppo dolorosa vergogna...» e loda quindi le iniziative editoriali della tipografia del Gondoliere.

## A40.11

26.XI, n. 272, p. 1085: par. XLI sui versi di Francesco Dall'Ongaro. «Facile ed accurato, evidente ed eletto, pare a me, specialmente nelle prime e nell'ultime prove sue, lo stile» = sez. I, par. VII, p. 334 con qualche ritocco nel 1843 = *Diz. Est.* 53, II, p. 77, *Poesie* = *Diz. Est.* 60, II, p. 90, prima sezione di un testo molto ampliato; par. XLII su Emo e le sue opere di erudizione. «Lode immeritata nuoce più di biasimo ingiusto perch'addormenta e corrompe» = sez. III, par. IV, pp. 353-354 con differenze fra l'articolo e la successiva ed. 1843, dove riacconcia, elogiando il valore delle diverse scuole cittadine. Nel *Diz. Est.* 53, II, p. 92, *Precetti di stile*, ritorna al testo della «Gazzetta privilegiata di Venezia» = *Diz. Est.* 60, II, p. 113; par. XLIII sulla poesia italiana e francese di Diego Piacentini. «Ecco un italiano che piega la voce a' monchi, ma non insoavi numeri francesi» = sez. I, par. XX, p. 340 (con minimi ritocchi) = *Diz. Est.* 53, II, p. 249, *Versi italiani e francesi* senza questo attacco ed accorpato al pezzo della «Gazzetta privilegiata di Venezia» 24.VIII 1841 sullo stesso autore = *Diz. Est.* 60, II, p. 293.

## A40.12

14.XII, n. 286, pp. 1139-1140: par. XLIV studi di Antonio Meneghelli. «Che un professore di diritto, e diritto commerciale, abbia ad essere siccome agli scolari

degni liberale d'affettuosa accoglienza» = sez. II, par. IV, pp. 350-351. Nel 1843 dopo «sua lode» c'era «delle antiche arti e delle moderne s'ingegnò libar qualche stilla» per il resto quasi identico = *Diz. Est.* 53, II, p. 193, *Cose d'arte, raccolte e descritte* = *Diz. Est.* 60, II, p. 230; par. XLV sulle versioni dai classici di Camillo Fortunato Federici, Emilio de Tiplado, Giuseppe Vollo. «I traduttori delle opere degli antichi Latini numerò per ordine di tempo ed erudizione non noiosa punto, l'abate F.» = sez. III, par. VI, pp. 354-355 con lievissime modifiche; par. XLVI, pp. 1139-1140 G. Orti su Verona. «Girolamo Orti splendidamente illustrò con discorso e con tavole la basilica di san Zenone» = sez. VIII, par. IX, pp. 381-382 appena mutato = *Diz. Est.* 53, II, p. 232, *Basilica di S. Zenone* = *Diz. Est.* 60, II, p. 232.

## A40.13

31.XII, n. 299, pp. 1197-1198: par. XLVII Pietro Canal e le traduzioni storiche. «Citazioni ed assiomi, prove ed ipotesi: dubitare del certo a molti, accertare l'oscuro; le particolarità minime raccogliere» = sez. VIII, par. XVII, p. 386 = *Diz. Est.* 53, II, p. 49, *Illustrazioni a Valerio Massimo* = *Diz. Est.* 60, II, p. 65; par. XLVIII su Carlo Trolli. «Un dramma storico tolto da' canti d'Ossian [*Aganadeca*], un dramma per musica, stampato per nozze e diviso in quattr'atti» = sez. I, par. XXIII, pp. 341-342, dove vengono tolti i differenti riferimenti a Diodoro Siculo, Plutarco, Muratori, Michelet, Vico (indicati dopo svizzeri); per il resto identico; par. XLIX, pp. 1197-1198 Antonio Provolo e i linguaggio pei sordomuti. «I libriccini di poche facce, che da tre anni dà fuori l'abate P.» ripreso nella «Favilla» a. VI, n. 2, 10 gennaio 1841 = sez. VII, par. III, pp. 373-374 un poco cambiato; allude al bisogno di questo genere di istituti e alla loro importanza. = *Diz. Est.* 53, II, p. 261, *De' Mutoli* dove toglie un accenno entusiasta = *Diz. Est.* 60, II, p. 305.

## A41.14

12.I, n. 8, pp. 29-30: par. XLX [cioè L] sulle strenne e gli studi di Giuseppe Barbieri e Agostino Sagredo. «Le strenne se giovano ad affratellare gl'ingegni stringendo fra le diverse provincie italiane qualche vincolo nuovo», = sez. I, par. XXVII, p. 343 ma solo il primissimo pezzetto, che fa da introduzione al passo sulla Strenna triestina al quale si riaggancia nel volume del 1843, tolto da «Gazzetta privilegiata di Venezia» 23 I 1841, par. LIV; par. XLXI [cioè LI] p. 29 sui dizionari di marineria etc. «Se dal *Manuale di guarnitura*, trattato marinaresco del Costé, che il pistoiese signor Chiavacci» = sez. V, par. IV, pp. 365-366; nel foglio esisteva un accenno a quello dello Stratico con errori da correggere. Diversa la fine dove ricordava il piemontese Carena, il veneziano Minotto etc. Nel 1843 è aggiunto il pezzo finale «La cura del resto...» tratto da «Gazzetta privilegiata di Venezia» 24 VIII 1841, par. LXXXIII. = in questa stessa redazione *Diz. Est.* 53, II, p. 69, CHIAVACCI *Del linguaggio di marineria* = *Diz. Est.* 60, II, p. 79; par. XLXII [cioè LII], pp. 29-30 Federico Maria Zinelli e i suoi *Discorsi*. «La virtù rasserena l'ingegno: che, da lei illuminato, indovina, non sperimentati, alcuni secreti dell'anima. Degli affetti dell'amore e dell'amicizia ragionano tre diversi discorsi dell'abate Z.» = sez. VI, par. III, p. 367 con lievi differenze = accorciato in *Diz. Est.* 53, II, p. 111, *Discorsi dell'amore e dell'amicizia* = *Diz. Est.* 60, II, p. 485.

## A41.15

23.I, n. 18, pp. 69-70: par. LIII Paride Zajotti. «L'autore del discorso intorno al romanzo storico già sei volte stampato, le più notabili delle cose sue scritte per un giornale, e le diè senza nome, e pure acquistò rinomanza. In lui conoscenza di

varie letterature; a lui stile proprio, lucido e abbondante». Sembra riprendere il tema nella sez. III, par. II, pp. 352-353 ma è molto differente. Il pezzo del 1843 è ristampato in *Diz. Est.* 53, II, p. 406, *Del romanzo storico* = *Diz. Est.* 60, II, p. 481; cfr. le note di Rasi, in questo volume; par. LIV Strenna triestina su Pacifico Valussi, Emilio de Tivaldo relativamente a Foscolo, Giuseppe Capparozzo, Luigi Carner, etc. «La strenna triestina è delle meglio d'Italia: né molti i libri migliori. La prosa del Valussi intorno a una nuova maniera di monumenti da innalzare agli uomini degni, monumenti che, onorando i passati, giovino i viventi e i venturi, è nobile concetto e nuovo: se non che la forma...» = sez. I, par. XXVII, pp. 343-344 (dopo l'attacco del pezzo scorcio della «Gazzetta privilegiata di Venezia» 12 I 1841, par. L «Le Strenne se giovano ad affratellare gl'ingegni»). Nella «Gazzetta privilegiata di Venezia» c'è un ricordo esplicito di Gazzoletti che poi nel 1843 cade e anche un accenno al fatto che non poteva parlare di tutti; nel 1841 è militante e invita alla lettura = *Diz. Est.* 53, II, p. 381, *Strenna triestina*, in cui cassa il rinvio a Capparozzo (probabilmente superato dato il suo moralismo un poco angusto) = *Diz. Est.* 60, II, pp. 426-427 = *Diz. Est.* 67, col. 1059; par. LV Antonio Berti prosatore. «Ne' tre racconti di Antonio Berti io trovo da lodare ben più che la nobiltà dell'affetto» = sez. I, par. XVI, p. 338 dove toglie solo un pezzetto: «Abbia da lui Venezia luce di parole e d'esempi» (sui medici). Dopo «somialgiano» c'era qualcosa sulla gioia di dare tali annunci, ma nel 1843 non serve più e viene cassato. Nell'articolo viene nominato anche l'udinese Carlo Tami.

## A41.16

5.II, n. 28, pp. 109-110; par. LVI, p. 109 Filippo Scolari [*Sulle lodi dell'acqua comune*, Venezia, tip. dell'Ancora, 1842]. «Filippo Scolari che disse già molte cose ingegnose intorno alla *Commedia* di Dante, dice ora le lodi dell'acqua» = sez. V, par. II, pp. 364-365; c'è una nota bibliografica, aggiunta a p. 364, il resto è un poco scorcio; nel 1843 introduce un accenno a Puccinotti e Manni che è tratto dalla «Gazzetta privilegiata di Venezia» del 15 II 1841, par. LX = identico *Diz. Est.* 53, II, p. 361, *Lodi dell'acqua* = *Diz. Est.* 60, II, p. 396; par. LVII, p. 109 Adalulfo Falconetti e la sua *Giuditta*. «Il signor Falconetti ama con pieno cuore Venezia: e può dalle glorie antiche trarre incitamento a novelle.» Consiglia di attenersi al vero e prosegue con un accenno alla necessità, per lo stile, di scegliere una lingua vicina al toscano dell'uso, altrimenti è migliore il dialetto. = sez. I, par. XXV, p. 342 = *Diz. Est.* 53, II, p. 92, *Episodio di scene* = *Diz. Est.* 60, II, p. 114; par. LVIII, pp. 109-110 su Giovan Battista Svegliato, Antonio Savorin, Sebastiano Melan «Nel ragionare degli scritti di G. S. [Svegliato] il Sagredo trova occasione d'accennare a parecchie utili verità» = sez. IV, par. VII, p. 361. Toglie un cenno sulla collaborazione di Dall'Ongaro all'opera latina dello Svegliato, di cui poi dice: «Ramento qui volentieri Dall'Ongaro ch'amo e compiangio». Cassata anche una frase attribuita ad Amedeo de' Mori il quale «foss'anche condannato a viver di pane e d'acqua, avrebbe da quegli studi tale contento da poter esclamare "Ambrosia e nettare non invidio a Giove"» = *Diz. Est.* 53, II, p. 34 distinto in due voci, rispettivamente SAGREDO, *Elogio del prof. Svegliato* (estremamente ridotto) e *Monsignor Savorin* (dove riporta l'elogio che ne tessava di seguito nel periodico), = *Diz. Est.* 60, II, pp. 377-378.

## A41.17

15.II, n. 36 pp. 141-142: par. LIX sull'opera del Ramusio edita dal Gondoliere. «La raccolta (che in tanta luce di notizie geografiche è notevole tuttavia)» = sez. VIII, par. XX, p. 388. Nella «Gazzetta privilegiata di Venezia» va fino a «tra le

prime d'Italia» e prosegue con: «Ma diffondere la conoscenza...». Il pezzo del 1843 «Del resto nelle provincie venete...» dedicato alle diverse editrici della regione è aggiunto; vi si citano Jacopo Crescini e Minelli, la stamperia armena di S. Lazzaro, etc. = identico *Diz. Est.* 52, I, p. 333, RAMUSIO *Ristampa del Gondoliere* = *Diz. Est.* 60, I, p. 373; par. LX, p. 141 su Michelangelo Asson e gli studi scientifici. «Ecclettico è nome di mal suono dacché ne fece uso il Cousin per portare con esso in Francia le parole piuttosto che le dottrine di qualche pensatore d'Alemagna o di Scozia». Parte del paragrafo corrisponde a p. 365, sez V, par. II su Puccinotti e Manni circa i libri di medicina e d'igea: «Fanno di bisogno all'Italia...», eguale all'ultimo passo dell'articolo su Scolari «Gazzetta privilegiata di Venezia» 5 II 1841 par. LVI, poi ripreso anche *Diz. Est.* 53, II, p. 361, *Lodi dell'acqua* e in *Diz. Est.* 60, II, p. 396; par. LXI, p. 142 Ignazio Neumann Rizzi poeta. «Se da' versi e dalle prose che quasi foglie al vento se ne vanno volando» = sez. I, par. XV, pp. 337-338 = *Diz. Est.* 53, II, pp. 223-224, *Versi in morte d'un suo figlioletto* = *Diz. Est.* 60, II, p. 260.

## A41.18

22.II, n. 42, p. 165: *Bibliografia*: segnalazione dei *Canti originali toscani, corsi, illirici, greci raccolti e illustrati da N. T.* ripreso nella «Favilla» a. VI, n. 11, 14 marzo 1841. Dall'*Introduzione*: «Le più colte letterature d'Europa sazie della poesia imitatrice». Una nota estesa apparve poi nel «Giornale Euganeo», fasc. IX, 15 maggio 1844, pp. 321-327 e fasc. XI, 15 giugno 1844, pp. 403-410.

## A41.19

2.III, n. 49, pp. 193-194: par. LXII Giovanni Quirini Stampalia e le sue poesie. «S'io dicessi che ne' versi di G. Q. S. è più poesia di concetto e di stile che in quelli di Vittore Benzon, direi cosa non difficilmente credibile. S'io dicessi che troppo pagana è l'erudizione, e che i continui accenni ad opinioni già morte da secoli» = sez. I, par. VIII, p. 334 dove manca il cenno a Benzon e viene inoltre cassato dopo «affetti viventi» il pezzo: «E parmi lodevole nell'inno del Quirini la cura nell'accumulare intorno al suo tema memorie splendide: se non che accomodate le vorrei tutte, come sono talune, allo stato del tempo nostro». Così scoriato = *Diz. Est.* 53, II, p. 266, *Inno* = *Diz. Est.* 60, II, p. 309; par. LXIII, pp. 193-194 su Luigi Carrer e la *Fata vergine*. «Le ottave d'un canto della F. V. giovanile poema di L. C., stampate per nozze» = sez. I, par. II, p. 331 identico = *Diz. Est.* 53, II, p. 63, *La Fata vergine* unito con altro sull'autore = *Diz. Est.* 60, II, p. 73; par. LXIV, p. 194 sui versi di Carlo Jäger. «Critica e amore sono stretti di vincolo fraterno e sovente d'odio fraterno contaminati. E la critica e l'amore veri hanno la riverenza compagna» = sez. I, par. XI, p. 336 ma differente l'attacco; il testo riprende nel 1843 da «Io tengo dunque». Nel 1843 p. 335, il par. XI è preceduto da un pezzo tratto dalla «Gazzetta privilegiata di Venezia» 15 IV 1841, par. LXXII «La sventura è custode all'affetto» sul medesimo autore = *Diz. Est.* 53, II, p. 149, *Novelle* = *Diz. Est.* 60, II, p. 186 = *Diz. Est.* 67, coll. 547-548.

## A41.20

10.III, n. 26, p. 221: par. LXV su B. Poli e gli studi scientifici. «Baldassarre Poli è de' pochi a cui le discipline filosofiche non paressero vanità tediosa: e vi si dedicò dai più giovani anni» = sez. VII, par. V, p. 374, ma tolto un accenno a Giuseppe Coen = *Diz. Est.* 53, II, p. 252, *Della scoperta* = *Diz. Est.* 60, II, p. 297; par. LXVI Napoleone Pietrucci e le biografie delle padovane. «Il signor Regli direttore un

tempo della *Minerva Ticinese* (piccolo ma benemerito giornale, che ciascuna città gioverebbe ne avesse uno simile) nel lodare Diodata Saluzzo rammenta parecchie e illustri donne d'Italia col debito onore. Il signor Pietrucci delle illustri padovane ci narra brevemente la vita» = sez VIII, par. II, p. 378 un poco scorciato = *Diz. Est.* 53, II, p. 249, *Padovane illustri* = *Diz. Est.* 60, II, p. 294; par LXVII Camillo Nalin e la poesia dialettale. «L'unico scrittore di versi faceti ch'abbia lettori in tutta Italia è un toscano, il signor Guadagnoli» = sez. I, par. XXX, p. 345 = *Diz. Est.* 53, II, p. 218, *Poesie e versi* = *Diz. Est.* 60, II, p. 255.

## A41.21

22.III, n. 65, pp. 257-258; par. LXVIII sui differenti studi e le edizioni veneziane di opere di erudizione. «L'Antonelli, stampatore coraggioso ed onesto rende servizio agli studi languenti» poi accenna al valore di Federico Zinelli, del Moschini, agli studi diversi, alle pubblicazioni di Girolamo Tasso ricordando le iniziative e il peso del Seminario di Venezia. Trattasi di una attenta difesa della recente istituzione contro la polemica innestata dal Seminario di Padova attraverso l'abate Roverini sul «Vaglio» per le affermazioni tommaseiane nell'articolo sullo Svegliato della «Gazzetta privilegiata di Venezia» 5 II 1841 par. LVIII; par. LXIX, p. 258 studi di Girolamo Vida e dell'abate Giuseppe Lazzari. «Uno degli uomini più indegnamente ignorati dalla sconosciuta dottrina e dalla povera eleganza odierna, è G. V.; poeta, cittadino, amico, vescovo degno; che in secolo d'ire codarde e di sozzi desiderii amò fortemente le forti cose; e scrisse, pregò, combatté» = sez. I, par. XIV p. 337. Nel 1843 c'è un pezzo finale diverso: «Ma taluni i depositi della sapienza antica disperdono e poi ritengono dell'antico i pregiudizi, e li accarezzano con amore che fa ribrezzo». Nella «Gazzetta privilegiata di Venezia» viene ricordato anche Vincenzo de Castro, piranese, che tradusse le perle del Pyrker con cura felice e l'auspicio: «voglia del più eletto della Cristiade alemanna far dono all'Italia, e nell'alta regione degli spiriti le due nazioni consociare» sostituito nella raccolta con parole più blande. = *Diz. Est.* 52, I, p. 399, *Cristiade* = *Diz. Est.* 60, I, p. 460 = *Esercizii letterari* 69, col. 477.

## A41.22

15.IV, n. 84, pp. 333-335; par. LXX, p. 333 Fanoli su Canova. «Michele Fanoli educato dalla sventura potente maestra del buono e del bello» = sez II, par. II, p. 349. Nel 1843 toglie un accenno: «Ma i novelli artisti a quelle fonti s'avviano, tra quali mi piace nominare un giovane a me diletto e di nobili speranze, Francesco Salghetti di Zara» = *Diz. Est.* 53, II, p. 49, *CANOVA, Opere diseguate da M. F.* = *Diz. Est.* 60, II, p. 65; par. LXXI, p. 333 sulle giovinette del collegio S. Luigi di Padova. «Chi non ha gradi nella lode e nell'affetto, chi questi gradi nell'altrui parola e negli atti non sente» = sez. I, par. XXVI, p. 343 (ma cassa il nome dell'istituto): la raccolta è scritta tutta dalle ragazze come gli è assicurato da persona «ragguardevole» = *Diz. Est.* 53, II, p. 267, *Racconti di dieci giovanette*, senza la parte relativa alla *Strenna del popolo* di Lorenzo Valerio = *Diz. Est.* 60, II, p. 310; par. LXXII, pp. 334-335 Carlo Jäger poeta. «La sventura è custode all'affetto quasi neve al seme o cenere al fuoco. Il sorriso stesso dell'ingegno è, come l'iride, stillante di lagrime» = sez. I, par. XI, p. 335, dove tuttavia vengono cassati i circa 60 vv. dello Jäger che entravano nel quotidiano e il tutto è riassembleto col pezzo tratto dalla «Gazzetta privilegiata di Venezia» 2 III 1841, par. LXIV = *Diz. Est.* 53, II, p. 149, *Novelle* = *Diz. Est.* 60, II, p. 186 = *Diz. Est.* 67, coll. 547-548.

## A41.23

27.IV, n. 94, p. 373, par. LXXIII sulle iniziative storiche di Giampietro Vieusseux e Gino Capponi. «Annunziamo cosa che può, più ch'altre di molte, aggiungere all'onore delle lettere venete: una raccolta di storici di tutta Italia» = sez. VIII, par. XXI, p. 389 quasi identica; par. LXXIV recensione alla *Margherita di Yorck* di Giacomo Sacchero. «Il Sacchero scrivendo drammi per musica mostra di poter fare più, poter fare meglio» = sez. I, par. XXIV p. 342; par. LXXV sulle enciclopedie. «Nelle opere a cui molti concorrono, questo è da notare tra gli altri beni, che per esse gl'ingegni s'affratellano e gli animi e taluno almeno degli ostacoli che dividono uomo da uomo, è tolto via» = sez. III, par. XII, p. 358 sulle enciclopedie del tipografo Tasso, e contro chi, anonimo, lo ha attaccato come il Seneca de gramatici, pronto per orgogliosa superbia a *parlare per definizioni, imporre opinioni e giudizi*.

## A41.24

5.V, n. 191, p. 401: par. LXXVI Filippo Scolari sullo Scamozzi. «Gli studi storici riprendono da qualch'anno in Italia radice; ma non così robuste le mettono come un tempo» = sez. IV, par. II, p. 359 identico, tranne una riga aggiunta alla fine nel 1843 = *Diz. Est.* 52, I, p. 337, SCAMOZZI, *Vita sua scritta da F. S.* = *Diz. Est.* 60, I, p. 379; par. LXXVII Gaetano [Aleardo] Aleardi per le nozze Serego-Alighieri. «Delle tante *parole* stampate per quella Musica che chiamiamo matrimonio» = sez. I, par. X, p. 335 con alcuni ritocchi che smorzano la critica sociale: «Questo tempo che ha poco materia di vanto e di riso, pur sente più alto che mai di questo nodo sacro e i pesi e i compensi. A molti gli è già più che un contratto, gli è già più che un trastullo». Dopo «storica verità» c'era: «fanno onore e all'uomo e al tempo; e invitano a non disperare della generazione novella che così sente il vero, così lo dice» poi cassato = *Diz. Est.* 53, II, p. 5, *Versi per nozze* = *Diz. Est.* 60, II, p. 8; par. LXXVIII, p. 401 sul poeta anaunico Giuseppe Pinamonti. «Chiunque desidera che il sacerdote, ad esempio del sovrano Maestro, provvegga la famiglia umana del doppio pane, abbia cura e degli spiriti e de' corpi» = sez. VI, par. II, p. 367. Toglie la chiusa «ma con candore di senno, il quale non rimeritare d'un cenno almeno, parrebbe a noi sconoscenza». Qualche minimo ritocco formale nel resto = *Diz. Est.* 53, II, p. 251, *Operette* = *Diz. Est.* 60, II, p. 295.

## A41.25

19.VI, n. 137 p. 545: *Delle provincie turche d'Europa. Osservazioni d'Amico Bouè sulla geografia, gli usi, le industrie, il commercio, le religioni, le antichità, la storia, la civiltà dell'impero turco in Europa.* [Paris, Arthus Bertrand, 1840, 4 voll.] «Rare di tutti i tempi son l'opere che congiungano il forte insegnamento al diletto» = ma in parte mutato sez. VIII, par. XIX, pp. 387-388 dove introduce anche la citazione per Ludovico Pasini. Anche in *Intorno a cose dalmatiche*, 1847, p. 94 = *Diz. Est.* 53, II, p. 44, *Delle provincie turche d'Europa* = *Diz. Est.* 60, II, p. 58 = *Diz. Est.* 67 coll. 160-161. Cfr. *Scritti editi e inediti*, p. IX e *Cart. T.-Gar.*, p. 47.

## A41.26

28.VI, n. 143, p. 569: *In morte di Matteo Piacentini* «Gli ignoti che di lode sien degni, e quelli segnatamente da' quali o da' cui congiunti o amici o nemici io non abbia cosa al mondo a temere o a sperare; quelli lodare mi giova», dove entra come recensione = sez. I, par. XXI, pp. 340-341 con l'esclusione della citazione dei vv. di Diego Piacentini *Fendea l'onda marina*, presente nel foglio = *Diz. Est.*

53, II, p. 249, *Versi in morte del fratello* dove è unito al pezzo della «Gazzetta privilegiata di Venezia» 24 VIII 1841 sulle traduzioni = *Diz. Est.* 60, II, p. 294.

A41.27

31.VII, n. 171, pp. 681-682: *La strada ferrata. Questione civile*. Nei precedenti numeri si era discusso sulla scelta del percorso MI-VE con interventi e pareri citati di Avesani, Cattaneo, degli associati, un discorso di Manin etc. «Non c'è questione sì ardua che, quando riguardi cose di comune utilità non possa e non debba in qualche parte essere fatta accessibile ad ogni intelletto» = *Diz. Est.* 53, II, p. 378, *Da Venezia a Milano. Raccolta di scritti stampata a Venezia* = *Diz. Est.* 60, II, p. 423 = *Diz. Est.* 67, coll. 1044-1047.

A41.28

24.VIII, n. 191, pp. 761-762: par. LXXIX, p. 761 su Piacentini poeta in italiano e francese. «Diego Piacentini seppe in terra straniera serbar vivo l'amore della favella natia, la qual tanti qui entro Italia conculcano quasi memoria d'obbrobrio» = sez. I, par. XIX, p. 340 dove cambia un accenno, per il resto quasi identico = ma appena accorciato, nel *Diz. Est.* 53, II, pp. 248-249, *Versi italiani e francesi* dove è seguito dal brano, sempre su P., ripreso da «Gazzetta privilegiata di Venezia» 26 XI 1840; par. LXXX, p. 761 Francesco Carrara e il suo studio di numismatica. «L'abate Carrara col suo opuscolo illustrante una medaglia del basso impero» = sez. VIII, par. XIII, p. 384. Appena mutato formalmente: il cimitero era «interminabile», diventa solo «ampio» nel 1843. La numismatica, come tutte le scienze archeologiche, può servire a dare una ricostruzione civile del passato = anche *Intorno a cose dalmatiche*, 1847, p. 104 = *Diz. Est.* 53, II, p. 62, *Medaglia bizantina* = *Diz. Est.* 60, II, p. 72. Sull'articolo cfr. M. ZORIĆ, *Italia e Slavia: contributi sulle relazioni letterarie italo-jugoslave dall'Ariosto al D'Annunzio*, Padova, Antenore, 1989, p. 404, e *Scritti editi e inediti*, p. X; par. LXXXI, pp. 761-762. Vedova sull'Università Padova. «Carlo Vedova è degno di lode molta, che, collocato in modesta fortuna, per forza di costante volontà fece quello che tanti ricchi non fanno» = sez. VIII, par. III, p. 378: era «lode molta» nell'*incipit* poi calata a lode solamente; par. LXXXII, p. 762 su Montesanto. «Giuseppe Montesanto fu medico leale, anima aperta agli affetti miti, sdegnosa delle rapaci arroganze» = sez. IV, par. X pp. 363-364, appena mutato l'attacco. Nel 1843 aggiunge un pezzo: «Se i medici fossero ...» alla fine di p. 363 = *Diz. Est.* 53, II, p. 409, ZANNINI, *Elogio del Montesanto* = *Diz. Est.* 60, p. 483; par. LXXXIII, p. 762 su Alessandro Tassinari e Michelangelo Asson. «Accompagnare con lode i famosi al sepolcro, è atto di pietà debito quando la fama per arti loro o per vizio de' tempi non sia difformemente maggiore de' meriti, e scandalo e mal esempio» = riprende l'articolo della «Rivista Europea», 15 e 30 giugno 1840, n. 23 = sez. IV, par. IX, p. 363. Sono invertiti i due medesimi pezzi fra il giornale e la silloge. Qualche lieve ritocco nel 1843. Il pezzettino: «La cura del resto che gli scienziati prendono del linguaggio...» presente nel giornale fino alla fine, diventa un elemento della sez. V, par. IV, pp. 365-366 = *Diz. Est.* 53, II, pp. 10-11, ASSON, *Elogio del professor Brera* = *Diz. Est.* 60, II, pp. 26-27; par. LXXXIV, p. 762 sull'Albrizzi e l'atlante di Lesage [Las Cases Emanuel de, 1766-1842]. «Non è sempre vero che le opere più ladre fruttino meglio a' librai» = p. 386, sez. VIII, par. XVIII. Lo studioso G. B. Albrizzi, omonimo dell'ed. settecentesca, dopo 16 anni di studi pubblica ed emenda l'opera di geografia con mappe e riscontri in una Ia ed. 1840, poi ripresa nel 1843-45; il pezzo è importante per

la foga con cui T. difende il valore civile degli studi; anche in *Diz. Est.* 53, II, p. 4 *Atlante del Le Sage* = *Diz. Est.* 60, II, p. 8.

## A41.29

31.VIII, n. 197, pp. 785-786: par. LXXXV, p. 785 sul musicista Nicola Zingarelli e l'elogio scritto da Luigi Meneghelli. «Roma le armi, Firenze la lingua, Napoli il canto. Z. è forse l'ultimo maestro vero» = sez. II, par. I, p. 348 = *Diz. Est.* 53, II, p. 411, *Elogio del professor Menegebelli* = *Diz. Est.* 60, II, p. 485: par. LXXXVI, p. 786 sull'opera poetica di Antonio Gazzoletti. «Ai giovani che le brighe di professione severa credono nemiche al culto della bellezza» = sez. I, par. V, p. 333. «Nella Piccarda la fantasia piglia il volo, lo stile si fa più pieno e più fermo: il tema è tratto da...» cassato nel 1843. Anche il passo «nella Piccarda il tema severo non perde però gentilezza» è poi cassato. In *Diz. Est.* 53, II, pp. 110-111, *Versi riunisce e ricuce con il pezzo della «Gazzetta privilegiata di Venezia»* 10 marzo 1840 (che aveva già presentato nel 1843 come pp. 333-334) = *Diz. Est.* 60, II, p. 139; par. LXXXVII, p. 786 su Giulio Cesare Parolari e l'ispirazione dai temi biblici. «Più tolsero e temi ed immagini i poeti cristiani da Omero che dalla Bibbia» = sez. I, par. XIII, pp. 336-337 = *Diz. Est.* 53, II, p. 246, *Le nozze d'Isacco* = *Diz. Est.* 60, II, pp. 288-289; par. LXXXVIII, p. 786 sugli studi di Antonio Magrini e il tempio di S. Lorenzo a Vicenza. «Ben nota l'abate Magrini che essere diritto e dovere della eloquenza sacra, così come d'ogni altra, si è il cogliere del tema le circostanze proprie, che facciano il dire accomodato a' luoghi ed efficace sugli animi» = sez. VI, par. VIII, pp. 370-371 con un passo «degli Apostoli giovino a tenervi lontani» mutato nel 1843, dove aggiunge un pezzetto in chiusura, sulla necessità per la statistica di considerare la parte morale, intellettuale e religiosa della tradizione = *Diz. Est.* 53, II, p. 172 *Della chiesa di S. Lorenzo* (senza questo richiamo) = *Diz. Est.* 60, II, p. 214; p. 786 par. LXXXIX sui professori universitari e Francesco Nardi. «Giova che i professori delle Università e de' licei facciano partecipi della esperienza e delle meditazioni loro, oltre ai giovanetti uditori, i maestri e i giovani tutti della comune patria» = sez. VII, par. IV, p. 374 con lievissime varianti formali = *Diz. Est.* 53, II, p. 223, *Religione naturale e rivelata.* = *Diz. Est.* 60, II, p. 260; p. 786 par. XC su Pietro Selvatico Estense. «Al signor Salvatico [sic] è dato di parlare di Belle arti in modo che gli artisti non ridano: che ne conosce la pratica, il linguaggio, la storia» = sez. II, par. V, p. 351 ma impostato in modo differente. Nel 1843 il tutto è più ampio con l'attacco ripreso dalla «Rivista Europea», 15 e 30 giugno 1840, n. 21. Identico da «Il S. conosce dell'arte il linguaggio...» nel 1843 posto in fine articolo = *Diz. Est.* 53, II, p. 363, *Educazione del pittore storico* = *Diz. Est.* 60, II, p. 398.

## A41.30

3.IX, n. 200, p. 797: *Pubblica Istruzione: Esami del collegio Flangini* su Antimo Masarachi, Mario Pieri, Andrea Mustoxidi, l'Albrizzi, la Petretti, Tipaldo, Renieri, Prussi che traduce Pellico, etc. «Le antiche ospitalità son più sacre, ché a' piaceri della novità congiungono quelli dell'abitudine, e fanno il forastiere essere e concittadino e congiunto. Venezia nel suo reggimento» = sez. VII, par. VII, p. 376, un poco mutato.

## A41.31

14.IX, n. 208, pp. 829-830: par. XCI Angelo De Grandis e il saggio sugli asili [Venezia, Antonelli, 1841]. «Il discorso che disse l'abate de Grandis intorno alle

scuole infantili, da lui con sì raro senno dirette, riuscì cosa non punto accademica: si piangeva. Applaudivasi anche, ma in insolito modo» = sez. VII, par. II, pp. 372-373. Nella «Gazzetta privilegiata di Venezia»: «Non sai se il discordo di genere dimostrativo od esortativo: esornativo certo no» soppresso nel 1843, quando inserisce i cenni alla raccolta panegirici latini da lui curata per l'Antonelli. Poi su Magrini e le scuole aperte in Vicenza prosegue identico; par. XCII Antonio Magrini e la congregazione vicentina per il clero da lui istituita. «Può l'eloquenza e la poesia le ordinarie cose della vita rinnovellare traendone affetti» = sez. VI, par. IX, p. 371 = *Diz. Est.* 53, II, p. 177, *Soccorso mutuo de' preti* = *Diz. Est.* 60, II, p. 213; par. XCIII inediti di Antonio Cesari e Clementino Vannetti. «Pio uffizio rese l'abate Sauro stampando per nozze e per ingresso di parroco cose inedite del C. e del V.» = sez. IV, par. V, pp. 360-361 = *Diz. Est.* 53, II, p. 66, CESARI *Lettere stampate dall'abate Sauro* = *Diz. Est.* 60, II, p. 75.

## A.41.32

28.IX, n. 220, p. 877: par. XCIV sulla raccolta poetica *Sofia* di Paolo Marzolo. «Italia non è come Francia che la vita del pensiero si raccoglie in un capo mostruosamente magno: ma questa civiltà nostra, qual ch'ella sia, diffondesi più equabile» = sez. I, par. XXII, p. 341, ma senza i versi. Nel 1841 c'era: «ma questa poesia arcana e dotta della quale Callimaco e Lucrezio e Dante ci diedero esempi non ispetta a me condannare», poi sostituito = *Diz. Est.* 53, II, p. 182, *Poesie* = *Diz. Est.* 60, II, p. 249.

## A41.33

28.IX, n. 221, p. 878: par. XCV sulla Vidovich scrittrice. «La signora Anna Vidovich, da gentile istinto scortata al verseggiare, richiama l'arte all'origine sua, canta i versi che scrive» = sez. I, par. XXXIII, p. 348, appena mutato. Dopo «acconcio modo» c'era: «riconosci paese di Slavi» e ancora: «Più omerica la serviana poesia che la greca d'adesso: più posata la narrazione e d'epici particolari più ricca» = *Intorno a cose dalmatiche*, 1847, p. 100 = *Diz. Est.* 53, II, p. 401, *Versi illirici* = *Diz. Est.* 60, II, p. 471. Cfr. *Scritti editi e inediti*, p. X.

## A.41.34

11.XI, n. 257, pp. 1025-1026: par. XCVI su Francesco Zantedeschi e le tecnologie applicative. «Il primo concetto e l'ultima applicazione delle grandi idee, son del pari benemerite e gloriose» = sez. V, par. III, p. 365 = *Diz. Est.* 53, II, p. 410, *Galvanoplastica applicata* = *Diz. Est.* 60, II, p. 483; par. XCVII sui giornali. «De' giornali di queste provincie è da dire un po' più di bene che molti severi non dicano. E una memoria di riconoscenza» = sez. III, par. X, p. 357. Nel 1843 i nomi di Benvenuti e Namias, cassati, diventano solamente «autori valenti»; inoltre toglie un passo: «De' giornali letterari è da desiderare che il *Gondoliere* ritorni a Carrer, che la *Favilla* si venga ampliando e si faccia così nota all'Italia come meritano i nobili intendimenti de' due che la accesero: e che il *Vaglio* sia un po' meno schernitore; che al *Mietitore* abondi più la messe italiana che l'estera. Voleva altri fondare nel Friuli un giornaluccio popolare che fosse alle occorrenze di quella provincia specialmente accomodato: e questi de' giornali sarebbero al parer mio i più proficui. D'agraria non abbiamo se non quello di Trento. Le forze non mancano: ma disperse, pugnanti. La dissuetudine della concordia è il massimo de' nostri mali» (nel foglio costituiva il periodo finale del pezzo). Ripreso, ma rifiuto con altro, in *Diz. Est.* 53, II, p. 123, *Giornali di F. Dall'Ongaro e di L. Carrer*

= *Diz. Est.* 60, II, pp. 153-154; par. XCVIII Pietro degli Emili sul mantovano Murari. «Le lodi non dettate da vile o paura o speranza son degne di lode: massime se, più che l'ingegno, riguardino l'animo. Però lodiamo il dottore Podrecca che il morto professore Federigo ha lodato e come valente e come buono. Lodiamo il conte degli Emili» = sez. IV, par. VI, p. 361; toglierà Podrecca, nel resto quasi identico = *Diz. Est.* 53, II, p. 92, *Elogio del Murari*, rifondendo e accorciando = *Diz. Est.* 60, II, p. 113; par. XCIX sul poeta dialettale Giovannini. «Or ecco un povero contadino della campagna di Trento, G. di nome, che fa versi ne' modi insegnati dall'arte, versi come di libro stampato» = sez. I, par. XXVIII, p. 344 = *Diz. Est.* 53, II, p. 129, *Versi* = *Diz. Est.* 60, II, p. 159.

## A.41.35

16.XI, n. 261, p. 1024: *D'una ristampa del Dizionario de' Sinonimi*. Attacca la ristampa del dizionario con esposizione degli errori che vi ha trovato. Accenna alla edizione svizzera «furtiva» condotta su quella di Firenze. Con gravi errori e senza alcun riconoscimento economico per lui. Non pensa che Lampato possa essere degno di tale bruttura, forse ha prestato solo i tipi. Poi afferma «se potete dar poco o nulla agli scrittori almeno rispettate!» non potete «comperare le opinioni» o «prendere a nolo l'anima e il senno». Parla del diritto d'autore, che gioverà ai librai ma non agli scrittori, «avvezzi in Italia a patire e a morire prima che le cose possano cambiare». «Quel ch'essi chieggiono è un po' di riverenza, non all'ingegno, ch'è via d'ogni piede, pascolo d'ogni greggia, ma all'animo che trae da' dolori potenza, dalle angustie dignità». In *Studi critici*, p. 457, a sé stante = in *Ispirazione e arte*, 58, pp. 291-292, *D'una ristampa*, tolto il nome di Lampato e appena mutato.

## A.41.36-37

10.XII, n. 281, pp. 1121-1122 e 11.XII, n. 282, p. 1125: *Di alcune opere d'arte esposte nel 1841 in Trieste*. Continuazione nel secondo numero = A sé stante in *Studi critici*, p. 425-430.

## A.41.38

27.XII, n. 294, pp. 1173-1175: *Storia di Mosè Corenese versione italiana illustrata dai Monaci Armeni Mechitaristi, ritoccata quanto allo stile da N. T.* Dal proemio «Nato nel distretto di Darou» = *Diz. Est.* 52, I, pp. 252-255 = *Diz. Est.* 60, I, p. 290 = *Diz. Est.* 67, coll. 704-711.

## A.41.39

31.XII, n. 298, p. 1189: par. C sul poeta Zorutti. «Pietro Zorutti è nome caro al Friuli per le poesie vernacole sue che si levano a loro volta dal suolo fangoso della volgare facezia»; tranne qualche rilievo stilistico = sez. I, par. XXIX, p. 344 = *Diz. Est.* 53, II, p. 411, *Poesie friulane* = *Diz. Est.* 60, II, p. 485.

## A.42.1

13.I, n. 9, pp. 33-34: *La Dalmazia Al sig. prof. Roberto De Visiani. Lettera di N. T.* «Permetti che dopo molt'anni di varie vicende» = «Gazzetta di Zara» n. 7 (1842) = *Studi critici*, p. 318 = *Diz. Est.* 53, II, pp. 404-405, *Al professore R. D. V. (Da lettera)* = *Diz. Est.* 60, II, p. 473 = *Diz. Est.* 67, coll. 1193-1195. Insieme a quella ad Enrico Stieglitz diventano *La Dalmazia. Lettere due in Scritti editi e inediti*, pp. 110-114. Nella «Gazzetta privilegiata di Venezia» 26 I 1842, n. 20 c'è la risposta dello stesso De Visiani al Tommaseo.

## A42.2

3.II, n. 26, p. 101: *Notizie teatrali. Vincenzo Meini* «Io debbo alla voce di questo giovane fiorentino» e finisce: «non colla voce soltanto ma con esempi degni, far onore all'arte sua e alle mie lodi». Cita il suo stesso articolo in francese da Bastia, dove ricordava la Crescini, e che si chiudeva sul *Marin Faliero*. Poi continua con Padova e dice «narro non giudico» perché l'autore è un giovane che non ha del teatro i volgari difetti = *Studi critici*, p. 441, ma con un attacco differente «i teatri si vengono moltiplicando» e la riproposizione dell'articolo in francese apparso nell'esilio.

## A42.3-4

4.III, n. 51, pp. 201-208 e poi in «Gazzetta privilegiata di Venezia» 5 III 1842 n. 52, pp. 205-206: *Le Strenne. A Cesare Betteloni*: «Gli è veramente buono augurio d'anni migliori vedere il lunario trasformato in istrenna». Lungo articolo sulle varie strenne italiane, su quelle di Trieste, Genova, Milano sull'*Iride*, sulla *Viola del pensiero*, su Berti, Somma, Valussi, Capparozzo, Turotti, Zorutti. A proposito della lirica dedicata a Betteloni che chiude l'articolo, più ristampata perché relativa alla falsa notizia della scomparsa del poeta, cfr. M. ZORIĆ, *Italia e Slavia: contributi sulle relazioni letterarie italo-jugoslave dall'Ariosto al D'Annunzio*, Padova, Antenore, 1989, p. 412; a sé stante in *Studi critici*, pp. 403-410 collo stesso titolo = solo in parte, perché aggiornata, in *Diz. Est.* 53, II, pp. 382-385, *Le strenne*. Viene cassato nel 1853 il riferimento a Giuseppe Barbieri, agli studi storici del Romanin, a Prati e Cantù, che entravano prima dell'accenno al Selvatico = identico *Diz. Est.* 60, II, p. 427 = *Diz. Est.* 67, coll. 1053-1055.

## A42.5

31.III, n. 72, pp. 285-286: *Di alcuni lavori storici. A Gino Capponi* (su Cittadella Vigodarzere, Serra, Sagredo, Frapporti, Cantù, Reumont, Repetti, Cicogna) «A voi, memore sin dalle piccole e antiche cose» = *Studi critici*, pp. 390-392, da cui espunge l'accenno a Frapporti; *Diz. Est.* 53, II, pp. 53-55, dove viene cassato l'accenno al conte Litta, deceduto, e alla storia del Sagredo sul secolo XVI, mentre alle pp. 54-55 viene inserito un accenno sulle cronache contemporanee che andrebbero registrate, anche per elementi meteorologici, di costume etc. come avveniva anticamente (aggiunto prima del pezzo su Cicogna) = identico in *Diz. Est.* 67, coll. 179-190.

## A42.6

12.IV, n. 81, p. 321: continuazione dell'articolo da «Esempio imitabile d'operosità» (su Vermiglioli, Masarachi, le biografie del veronese Cervetto, Hell, Pyrker, Ricci, Montalambert, Rio) = *Studi critici*, pp. 392-395, in cui l'accenno a Selvatico sostituisce l'ormai superato Rosini = *Diz. Est.* 53, II, pp. 55-56 = identico in *Diz. Est.* 67, coll. 179-190.

## A42.7

3.V, n. 99, pp. 393-394: continuazione dell'articolo da «La storia dell'arte, la storia delle lettere» (su Guglielmo Libri, Mustoxidi, Antonelli, Canal, l'Archivio Storico, Sanudo, Brown) = *Studi critici*, pp. 396-399, dove vengono inseriti gli accenni al catalogo dei mss. del Santo a Padova a cura di padre Minciotti, e all'opera di Ferri sulla propria collezione di scrittrici italiane = *Diz. Est.* 53, II, pp. 56-58 ma con l'espunzione del passo «La nostra ricchezza, le forze nostre ignoriamo» in cui

auspicava ad una stretta collaborazioni fra le varie parti d'Italia, per le traduzioni dai classici, citando Buggiani, Sauro e l'abate Stefani (nella stesura sul giornale accompagnati anche da un cenno a Capparozzo e Carrer, tolto già nel 1843) = identico in *Diz. Est.* 67, coll. 179-190.

## A42.8

19.V, n. 111, pp. 441-443: continuazione e fine dell'articolo da «Torino, la città più dotta d'Italia» (su Istituto Lombardo, Istituto Veneto, Ateneo veneziano, Società S. Lazzaro, C. Dembowski sulla Spagna, Marco Renieri e la filosofia della storia, Silvestro Centofanti sulla letteratura greca) = *Studi critici*, pp. 399-403 = *Diz. Est.* 53, II, pp. 58-59 dove toglie un accenno a quelli che fuori d'Italia vivono, e si occupano della lingua: al Gioberti, a P.S. Leopardi, al Libri e a Mamiani = identico, tutto l'articolo viene ripreso in *Diz. Est.* 67, coll.179-190.

## A42.9-10

27.VI, n. 143, pp. 565-566 e 30.VI, n. 144, pp. 573-574: *D'alcuni scritti recenti oratorii e poetici. Lettera a Monsignore Sebastiano Melan* «La rispettosa affezione che da venticinque anni» = a sé stante in *Studi critici*, pp. 410-414 = *Diz. Est.* 53, II, pp. 190-192 in cui viene cassato l'accenno a Carlo Leoni e al restauro della tomba di Petrarca. Vengono anche tolti i riferimenti al Prati, Frapporti, Gazzoletti, Puecher, relativi alla raccolta *Soccorrasi al povero*.

## A42.11

13.VIII, n. 182, p. 725: *Opere nuove di N.T.* Annuncio della iniziativa da lui stesso promossa circa la pubblicazione dei nuovi scritti: «Intendo ripudiare quelle che si trovassero sparse in giornali o in raccolte di traduzioni o di opere minori, intendo chiudere con essi il quarantesimo anno d'età che già si avvicina ...».

*Cenni della letteratura veneta d'oggi*, in *Studi critici*: corrispondenza dei singoli paragrafi con gli articoli apparsi nella «Gazzetta privilegiata di Venezia» e nelle altre testate. Si precisa che i nove pezzi corrispondenti alle sezioni I, 1; III, 9; IV, 1; V, 5; VIII, 5-8 e 14 uscirono anche nella «Favilla» del 10 febbraio 1840.

sezione I (corrispondente alle pp. 330-348):

- n. 1 = Luigi Carrer *Le Gemme* «Il Vaglio» n. 6, 8 febbraio 1840 n. 2, e «Rivista Europea» 15-30 giugno 1840 n. 2
- n. 2 = Luigi Carrer *Fata Vergine* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 2 marzo 1841 LXIII
- n. 3 = Giovanni Prati «Rivista Europea», a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 26
- n. 4 = Giuseppe Vollo «Gazzetta privilegiata di Venezia» 22 aprile 1840 XV e «Rivista Europea», a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 18
- n. 5 = Antonio Gazzoletti «Gazzetta privilegiata di Venezia» 31 agosto 1841 LXXXVI
- n. 6 = Antonio Gazzoletti «Gazzetta privilegiata di Venezia» 10 marzo 1840 III e «Rivista Europea», a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 12
- n. 7 = Francesco Dall'Ongaro e le sue poesie «Gazzetta privilegiata di Venezia» 26 novembre 1840 XLI
- n. 8 = Giovanni Querini Stampalia «Gazzetta privilegiata di Venezia» 2 marzo 1841 LXII

- n. 9 = Angelo Dalmistro e i suoi *Sermoni* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 11 novembre 1840 XXXIX
- n. 10 = Aleardo Aleardi «Gazzetta privilegiata di Venezia» 5 maggio 1841 LXXVII
- n. 11 = Carlo Jäger «Gazzetta privilegiata di Venezia» 15 aprile 1841 XI ma legato col pezzo «Gazzetta privilegiata di Venezia» 2 marzo 1841 LXIV
- n. 13 = Giulio Cesare Parolari *Isacco* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 31 agosto 1841 LXXXVII
- n. 14 = Girolamo Vida e Giuseppe Lazzari «Gazzetta privilegiata di Venezia» 22 marzo 1841 LXIX
- n. 15 = Ignazio Neumann Rizzi *Versi* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 15 febbraio 1841 LXI
- n. 16 = Antonio Berti e i suoi racconti storici «Gazzetta privilegiata di Venezia» 23 gennaio 1841 LV
- n. 17 = *La giovinezza Odi* «Il Vaglio» n. 39, 26 settembre 1840
- n. 18 = Ignazio Puecher Passavalli «Gazzetta privilegiata di Venezia» 7 settembre 1840 XXIX
- n. 19 = Diego Piacentini sulla trad. «Gazzetta privilegiata di Venezia» 24 agosto 1841 LXXIX
- n. 20 = Diego Piacentini sulla trad. «Gazzetta privilegiata di Venezia» 26 novembre 1840 XLIII
- n. 21 = Diego Piacentini *In morte di M. P.* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 28 giugno 1841 (non è Letteratura Veneta ma recensione)
- n. 22 = Paolo Marzolo sua raccolta *Sofia* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 28 settembre 1841 XCIV
- n. 23 = Carlo Trolli e l'opera *Agadaneca* tratta dall'Ossian «Gazzetta privilegiata di Venezia» 31 dicembre 1840 XLVIII
- n. 24 = Giacomo Sacchero *Margherita di Yorck* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 27 aprile 1841 LXXIV
- n. 25 = Adalulfo Falconetti e la sua *Giuditta* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 5 febbraio 1841 LVII
- n. 26 = Scritti delle fanciulle del collegio S. Luigi di Padova «Gazzetta privilegiata di Venezia» 15 aprile 1841 LXXI
- n. 27 = Strenne in genere e quindi la strenna triestina «Gazzetta privilegiata di Venezia» 12 gennaio 1841 XLX e 23 gennaio 1841 LIV
- n. 28 = Giovannini «Gazzetta privilegiata di Venezia» 11 novembre 1841 XCIX
- n. 29 = Pietro Zorutti «Gazzetta privilegiata di Venezia» 31 dicembre 1841 C
- n. 30 = Camillo Nalin «Gazzetta privilegiata di Venezia» 10 marzo 1841 LVII
- n. 31 = Francesco Filippi e la sua versione da Schiller in latino «Gazzetta privilegiata di Venezia» 1 ottobre 1840 XXXIII
- n. 32 = Petranovich «Gazzetta privilegiata di Venezia» 10 marzo 1840 IV e «Rivista Europea» a. III. p. II 15-30 giugno 1840 n. 13
- n. 33 = Anna Vidovich «Gazzetta privilegiata di Venezia» 28 settembre 1841 XCV
- sezione II (pp. 348-351)
- n. 1 = Luigi Meneghelli e il suo elogio del musicista Zingarelli «Gazzetta privilegiata di Venezia» 31 ottobre 1841 LXXXV
- n. 2 = Michele Fanoli su Canova «Gazzetta privilegiata di Venezia» 15 aprile 1841 LXX
- n. 3 = Pietro Pianton e l'abbazia della Misericordia a Venezia «Gazzetta privilegiata di Venezia» 8 ottobre 1840 XXXIII

- n. 4 = Antonio Meneghelli e i suoi studi «Gazzetta privilegiata di Venezia» 14 dicembre 1840 XLIV  
 n. 5 = Pietro Selvatico «Gazzetta privilegiata di Venezia» 31 agosto 1841 XC ma riunito col pezzo apparso nella «Rivista europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 21

sezione III (pp. 351-358)

- n. 1 = Giuseppe Bianchetti «Rivista Europea» a. III. p. II 15-30 giugno 1840 n. 22  
 n. 2 = Paride Zajotti e il romanzo storico, corrispondente a «Gazzetta privilegiata di Venezia» 23 gennaio 1841 LIII ma molto diversa  
 n. 3 = Sebastiano Melan «Gazzetta privilegiata di Venezia» 26 ottobre 1840 XXXVII  
 n. 4 = Emo e le opere di erudizione «Gazzetta privilegiata di Venezia» 26 novembre 1840 XLII  
 n. 5 = Bartolomeo Gamba e la serie di testi di lingua «Gazzetta privilegiata di Venezia» 10 marzo 1840 I e «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 10  
 n. 6 = Federici, Tipaldo, Vollo «Gazzetta privilegiata di Venezia» 14 dicembre 1840 XLV  
 n. 7 = Bon, Locatelli, Pozzi, Raiberti, Dellaberenga  
 n. 8 = sulla «Favilla», «Gondoliere» ed altri giornali veneti «Gazzetta privilegiata di Venezia» 10 marzo 1840 V e «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 14  
 n. 9 = Filippo De Boni «Il Vaglio» n. 6, 8 febbraio 1840 n. 8 e «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 8 ma il testo è differente  
 n. 10 = Girolamo Orti, Da Rio «Gazzetta privilegiata di Venezia» 11 novembre 1841 XCVII  
 n. 11 = sugli studi di marineria di Giorgio Foscolo e Giovanni Zesceovich [*Raccolta di letture scientifiche ed amene riguardanti la Marina*, Venezia, G. Cecchini, 1842] e sul periodico «l'Amico del contadino» stampato a S. Vito al Tagliamento dal 1842 e diretto dal conte Gherrardo Freschi, con la collaborazione di Pier Viviano Zecchini  
 n. 12 = sulle varie enciclopedie e in particolare su quella edita dal Tasso «Gazzetta privilegiata di Venezia» 22 IV 1841 LXXV

sezione IV (pp. 358-364)

- n. 1 = Federico Maria Zinelli e Dante «Il Vaglio» n. 6, 8 febbraio 1840 n. 9 e «Rivista Europea» 15-30 giugno 1840 n. 9  
 n. 2 = Filippo Scolari su Scamozzi «Gazzetta privilegiata di Venezia» 5 maggio 1841 LXXVI  
 n. 3 = Pier Alessandro Paravia studi letterarii «Gazzetta privilegiata di Venezia» 25 settembre 1840 XXVIII  
 n. 4 = Benassù Montanari *Vita di Pindemonte* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 29 settembre 1840 XXXI  
 n. 5 = Antonio Cesari e Clementino Vannetti: loro inediti «Gazzetta privilegiata di Venezia» 14 settembre 1841 XCIII  
 n. 6 = Pietro Degli Emili su Murari «Gazzetta privilegiata di Venezia» 11 novembre 1841 XCVIII  
 n. 7 = Giovan Battista Svegliato, Amedeo De' Mori, Antonio Savorin «Gazzetta privilegiata di Venezia» 5 febbraio 1841 LVII

- n. 8 = Pier Alessandro Paravia e la memoria della madre «Gazzetta privilegiata di Venezia» 11 novembre 1840 XXXVIII
- n. 9 = Michelangelo Asson, Alessandro Tassinari e la scienza medica «Gazzetta privilegiata di Venezia» 24 agosto 1841 LXXXIII riutilizzando anche quanto apparso in «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 23
- n. 10 = Giuseppe Montesanto e la scienza «Gazzetta privilegiata di Venezia» 24 agosto 1841 LXXXII

sezione V (pp. 364-366)

- n. 1 = Gian Battista Kohen [Cohen] e il suo volgarizzamento di Polibio «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 24
- n. 2 = Filippo Scolari e le lodi dell'acqua «Gazzetta privilegiata di Venezia» 5 febbraio 1841 LVI con un pezzo da «Gazzetta privilegiata di Venezia» 15 II 1841 LX
- n. 3 = Francesco Zantedeschi suo trattato sulla galvanoplastica edito da Antonelli «Gazzetta privilegiata di Venezia» 11 novembre 1841 XCVI
- n. 4 = Dizionario di Marineria «Gazzetta privilegiata di Venezia» 12 gennaio 1841 LI con un pezzetto ripreso da «Gazzetta privilegiata di Venezia» 24 agosto 1841 LXXXIII
- n. 5 = Angelo Frari e gli studi medici su Poveglia «Il Vaglio» n. 6, 8 febbraio 1840 n. 6 e poi «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 6

sezione VI (pp. 366-372)

- n. 1 = Filippo Scolari: *D'alcune relazioni della religione cristiana collo stato politico ed economico delle nazioni*
- n. 2 = Giuseppe Pinamonti e la poesia dialettale «Gazzetta privilegiata di Venezia» 5 maggio 1841 LXXVIII
- n. 3 = Federico Maria Zinelli *Discorsi* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 12 gennaio 1841 LII
- n. 4 = Antonio Rosmini e i *Principi di filosofia* dell'abate Valperga di Caluso
- n. 5 = Federico Maria Zinelli e la sua *Biblioteca dell'ecclesiastico* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 11 novembre 1840 LX
- n. 6 = Federico Maria Zinelli, G. Cesare Parolari, Giovanni Visentini «Gazzetta privilegiata di Venezia» 8 ottobre 1840 XXXIV
- n. 7 = Giuseppe Marzuttini «Il Vaglio» n. 38 19 settembre 1840 (ivi numerato come XXXI)
- n. 8 = Antonio Magrini e la chiesa di S. Lorenzo a Venezia «Gazzetta privilegiata di Venezia» 31 agosto 1841 LXXXVIII
- n. 9 = Antonio Magrini e gli istituti del clero «Gazzetta privilegiata di Venezia» 14 settembre 1841 XCII

sezione VII (pp. 372-377)

- n. 1 = Agostino Sagredo sulla donazione Manin «Gazzetta privilegiata di Venezia» 10 marzo 1840 II e «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 11
- n. 2 = Angelo De Grandis e le scuole infantili «Gazzetta privilegiata di Venezia» 14 settembre 1841 XCI
- n. 3 = Antonio Provolo e l'alfabeto dei sordomuti «Gazzetta privilegiata di Venezia» 31 dicembre 1840 XLIX e poi nella «Favilla» a. VI 2, 10 gennaio 1841
- n. 4 = Francesco Nardi e l'Università «Gazzetta privilegiata di Venezia» 31 agosto 1841 LXXXIX

- n. 5 = Baldassarre Poli e gli studi scientifici «Gazzetta privilegiata di Venezia» 10 marzo 1841 LXV  
 n. 6 = Giovanni Petretti «Il Vaglio» n. 41, 10 ottobre 1840 (ivi numerato come XXXII)  
 n. 7 = collegio Flangini [sui Greci] Masarachi, Tiplado, Teotochi, Prussi «Gazzetta privilegiata di Venezia» 3 settembre 1841 in *Pubblica Istruzione*

sezione VIII (pp. 377-389)

- n. 1 = Carlo Leoni e la storia di Padova «Gazzetta privilegiata di Venezia» 22 aprile 1840 XVII e «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 17  
 n. 2 = Napoleone Pietrucci e le biografie delle padovane illustri «Gazzetta privilegiata di Venezia» 10 marzo 1841 LXVI  
 n. 3 = Carlo Vedova e Padova «Gazzetta privilegiata di Venezia» 24 agosto 1841 LXXXI  
 n. 4 = Fabio Mutinelli e i *Fasti* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 22 aprile 1840 XVI e poi «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 16  
 n. 5 = Emanuele Cicogna e i suoi studi eruditi «Il Vaglio» n. 6, 8 febbraio 1840 n. 5 e «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 5  
 n. 6 = Agostino Sagredo e le epistole di Giovanni Sagredo «Il Vaglio» n. 6, 8 febbraio 1840 n. 3 e «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 3  
 n. 7 = Eugenio Albèri su Nicolò Erizzo «Il Vaglio» n. 6, 8 febbraio 1840 n. 1 e «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 1  
 n. 8 = Siti pittoreschi «Il Vaglio» n. 6, 8 febbraio 1840 n. 4 e «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 4  
 n. 9 = Girolamo Orti e S. Zenone a Verona «Gazzetta privilegiata di Venezia» 14 dicembre 1840 XLVI  
 n. 10 = Giovanni Veludo, A. Mustoxidi e la lapide Rodia «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 19  
 n. 11 = Andrea Mustoxidi traduttore di Plutarco «Gazzetta privilegiata di Venezia» 17 ottobre 1840 XXXV  
 n. 12 = gli studi armeni e la versione di Giuseppe Cappelletti «Gazzetta privilegiata di Venezia» 26 ottobre 1840 XXXVIII  
 n. 13 = Francesco Carrara suo studio su una medaglia bizantina «Gazzetta privilegiata di Venezia» 24 agosto 1841 LXXX  
 n. 14 = Emilio de Tiplado «Il Vaglio» n. 6, 8 febbraio 1840 n. 7 e «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 7  
 n. 15 = Giuseppe Frapporti sulla storia di Trento «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 27  
 n. 16 = Pietro Canal *Satira di Sulpicia* «Gazzetta privilegiata di Venezia» 7 VIII 1840 XXV e «Rivista Europea» a. III p. II 15-30 giugno 1840 n. 25  
 n. 17 = Pietro Canal e gli studi latini «Gazzetta privilegiata di Venezia» 31 dicembre 1840 XLVII  
 n. 18 = Lesage [Las Cases e Albrizzi] «Gazzetta privilegiata di Venezia» 24 agosto 1841 LXXXIV  
 n. 19 = Recensione per Ami Boué «Gazzetta privilegiata di Venezia» 19 giugno 1841  
 n. 20 = Ramusio edito dal Gondoliere «Gazzetta privilegiata di Venezia» 15 febbraio 1841 LIX con un pezzo nuovo in centro  
 n. 21 = Iniziative editoriali di Gian Pietro Vieusseux e Gino Capponi «Gazzetta privilegiata di Venezia» 27 aprile 1841 LXXXIII